

L'apertura della sessione parlamentare avvenne il 9 corrente col solenne cerimonia, assistendo la Regina ed i principi della famiglia reale. Re Umberto rammentò l'appianna che l'anno ora, con tanto di comizi e di discorsi di sé, ma ci lascia con la sicurezza negli animi. Annunziò la presentazione di leggi destinate ad agevolare "la nuova distribuzione dei soldati che restano dal lavoro e dal capitale fraternamente conosciuti alla ricchezza del paese", ed a riformare gli istituti di beneficenza, e denunciò ai disastri recenti delle Calabrie e di Messina, ed alle nuove prove di sollecitudine nazionale che il governo ha deciso. Annunziò anche la presentazione di leggi intese a migliorare la istruzione popolare perché "prepari alla patria cittadini ben istruiti, e che abbiano un sentimento autonomo alla universalità ed agli istituti superiori. Disse che ai progetti del parlamento ed alla virtù del popolo italiano ha risposto, in fatto di finanza, la fiducia che ispirano "i governi forti e sicuri", anche si ravvita il mandato della storia, che il paese non si disegni proprio le corti del credito. Ciò rende più imperioso il dovere di compiere e di perfezionare con provvedimenti che, migliorando i servizi, rinforzano le entrate senza rendere più difficili le condizioni dell'agricoltura e senza turbare il movimento ascendente della produzione nazionale. Di pari passo si migliorarono le condizioni della circolazione e del credito, e così l'Italia supererà "una crisi, che ebbe comune con gli altri popoli, e della quale non fu causa ultima la rapidità dei suoi progressi, ma che fu tutta accesa in Europa ad una quante che nessuno cessa turbare". Alludendo alla morte della Czar Alessandro soggiunse che tale avvenimento ad un "confermato che concordia di scopi che assicura per una lunga avvenire la tranquillità degli Stati". Terminò dicendo che non ha mai visto un paese che non si sia unificato nei suoi principi, e che il suo unico nella virtù, nelle libere istituzioni mi è peggio che dalle nostre delibere la patria avrà in questo anno un tale incremento di forza e di prosperità.

La promessa delle leggi sociali e l'azione alla condotta dell'esercito in occasione del terremoto furono accolte con grandi applausi: la promessa delle leggi sociali con un grande silenzio. Appresero, quindi, che il Re aveva accennato alla necessità del pareggio ed alle presenti migliori condizioni della finanza: applausi quando il Re affermò che non vi sono pericoli per la pace ed alluse alla morte d'Alessandro III.

Il discorso parve in generale vago e velleitario; fece tale impressione probabilmente anche per essere cosa prima notizia di grandi sorprese che che discorsi si dovevano attendere. Nei altri uffici di presidenza la furono eletti tutti

quelli di prima, meno uno: il Mussi, che è troppo apertamente collegato di nuovo al Cavallotti, e che in un recente discorso ha malmenato la Camera in nome della patria, per essere vicepresidente. Ma anche qui si fu una sorpresa: se il Morini fu eletto in vece sua con 180 voti, il Mussi fu battuto e ebbe però 136, che designano una considerevole minoranza.

Il conte Pietro Antonelli si è candidato per la carica di ministro dell'Interno, ma non è stato nominato ministro a Buenos Aires: il deputato siciliano, bene detto Sela della Scala, fu invece nominato segretario di Stato per l'Agricoltura e commercio.

Il deputato napoletano, avv. Pietro Rosa, fu nominato ministro dell'Interno con Giolitti, si è dimesso; e la sua dimissione fu accolta col più giaciale silenzio, quantunque si ammettesse la sua lettera apologetica in cui nega la sottrazione dei documenti.

Sette milioni e mezzo di economia sul bilancio della guerra si sono ottenuti dal generale Monotti mediante decreti reali che riformano in qualche parte l'ordinamento dell'esercito, e che diminuiscono punto la forza americana nel numero delle grandi unità tattiche — riducendo invece considerevolmente il numero dei soldati — semplificando i servizi, riunendo la scuola dei sottufficiali in Caserta alla scuola militare di Messina, e così una volta aumentando di più che poco la forza delle compagnie in tempo di pace, migliorando la preparazione per tempo dei nuovi ufficiali, e migliorando la disciplina dell'esercito. Generalmente si approvano tali provvedimenti, ad eccezione di quello che sopprime i colonnelli sul bilancio della guerra, e che li ha ordinati per decreto reale da convertirsi in legge, e che li presentò all'approvazione del parlamento; ma si osservò che un tale complesso di disposizioni, con i sistemi invalsi nel parlamento italiano, non sarebbe potuto applicare se non fra un anno seguendo la procedura parlamentare.

I provvedimenti finanziari con i quali il governo ottiene il pareggio saranno non soltanto dopo la esposizione finanziaria che si farà prima di Natale. Intanto la parte dei nuovi decreti sul doganamento di grande quantità di merci, specie alla dogana di Genova, non sono state ancora approvate, e sempre più gravi, specie in Calabria dove i morti furono 54, i feriti più di 600. Il regime economico della Gallia si è tutto e alleviare tante miserie. Fu sospesa per molti comuni la esazione del contributo d'imposta. L'appello fatto dal governo alla carità di tutti gli Italiani non è rimasto inascolto. Soltanto a Milano ne fu un caso: gli italiani si sono raccolti circa 50.000 lire, delle quali più di 27.000 in una passeggiata di beneficenza. In tutto il Regno si raccolgono ogni giorno un indifferente ed anche dall'estero sono giunte considerevoli offerte. Il Re mandò alcune 100.000 lire oltre alle 40.000 spedite subito.

La interrogazione del Borghignon al

senato francese a proposito della frontiera Alpina, non fu violenta, quasi si supponeva, considerando l'ordine del giorno, l'interferenza italiana sull'istituto francese, e la menziona se non in Francia si è giudicato la sensazione del capitano Roman. Il Borghignon si conteso di invitare il governo a sollecitare la definitiva delimitazione del confine francese italiano sulle Alpi marittime. Il ministro Hanotaux gli rispose che a tale delimitazione si lavora già da qualche tempo e che l'esecuzione per fare dichiarazioni non concilianti. Anche il generale Mercier ministro della guerra, parlando con alcuni giuristi, ha detto che non si può, per l'affare Drayfus, affermare che questo ufficio non aveva mai agito per conto dell'Italia.

Il ministro dei ricatti per mezzo dei giornali fu portato alla tribuna dall'ufficiale; e il governo scostò un ordine del giorno di Carlo che conteneva la vigilanza del governo sui ricatti di ricatti. Intanto sono stati fatti altri ricatti. Col 1.° del mese cominciò la sessione generale del bilancio, durante la quale Leone Say criticò la proposta della tassa progressiva sul reddito, e si oppose alla delimitazione del governo per contentare i socialisti. Il ministro Poincaré difese il governo da questa accusa, affermando che ogni opera per la tassa indiretta dei ricchi, e che il principio progressivo corrisponde alle promesse fatte dal governo e dal presidente della repubblica.

In Spagna, come era da prevedersi, l'esposizione internazionale ha suscitato violentemente i possibili del gruppo Catalan entrati nel ministero quando il Portatore degli intransigenti, il quale fu onore e questioni personali. Il partito radicale propose una smentita a Salazar. Il governo la rifiutò. È stata presentata una domanda d'interpellanza contro tale proibizione e si prevedono nuovi scandali.

Il Reichstag si è aperto il 10 con un discorso dell'imperatore sul nuovo passo, dove egli non volle non si fosse l'esercizio della stabilità: "al popolo tedesco". Guglielmo II dopo avere invocato in benedizioni ogni opera palaziale, disse che, per cercando di proteggere le classi più disagiate e migliorarne le condizioni materiali e morali, è necessario opporsi più efficacemente alle cause di coloro che cercano di turbare l'autorità pubblica nell'esercizio dei suoi doveri. Annunziò per conseguenza un progetto tendente soprattutto a consolidare la protezione dell'ordine nello Stato, allargando le sanzioni penali, e annunziò inoltre un progetto per migliorare la procedura penale e per indennizzare i condannati innocenti; un progetto di tasse sulle porte su mila concessione stesle. Dichiarò inoltre la necessità di nuove imposte, fra cui figurerà quella sul tabacco. Il discorso imperiale non fu l'affermazione che aumentano le speranze per la conservazione della pace. Alla fine del discorso, ci furono le consuete accla-

mazioni: solo i socialisti stettero silenziosi e seduti, e che il giorno dopo si sarebbero addormentati, e ne succedeva una scena tumultuosa.

Gli attacchi della stampa francese contro gli addetti militari e contro lo piagnucolo tedesco hanno molto irritato l'imperatore, e si assicura che siano quali aveva dato più volte saggi. Questo potrebbe indurre a creare nuove difficoltà nella politica estera. Il ministro Hanotaux ha già approvato la legge contro i ricatti sovversivi, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista germanico si sono uniti i socialisti regionali: i fautori di Bebel sono in retta con quelli che obbediscono alla parola del Wolmar di Meo, e di essi delle due fazioni hanno avuto occasione di dirsi le più sgarbate cose del mondo.

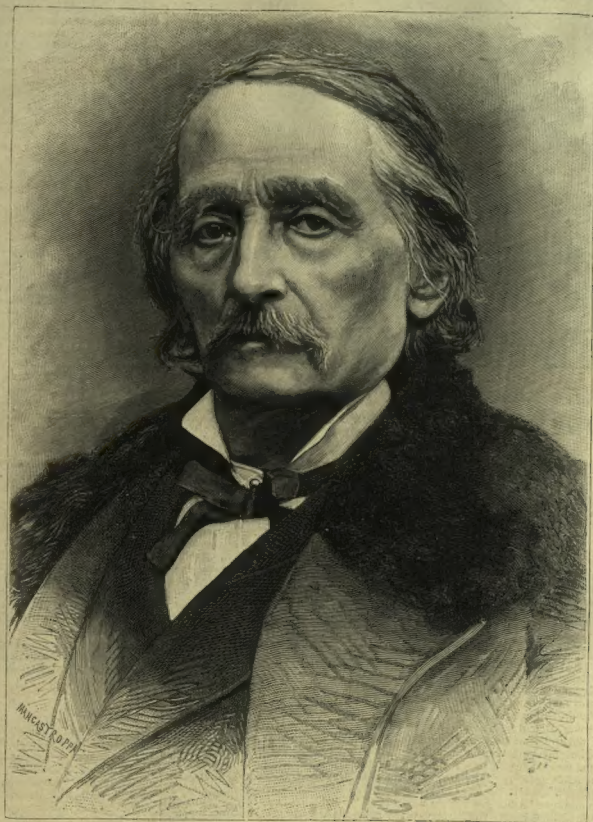
In Ungheria, dove tutto pareva complicato rinascente, dopo la gita del dottor Wekerle a Vienna, si parla nuovamente di crisi. Il partito liberale ungherese, che si è diviso in due fazioni, alla Corona da parte della quale non è ancora giunta la lunganente ed ansiosamente attesa sanzione alle leggi sovversive, ma gran parte del Reichstag sembra male disposta contro qualsiasi legge eccezionale. Vero è che nel partito socialista

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXI. — N. 49. — 9 Dicembre 1894.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

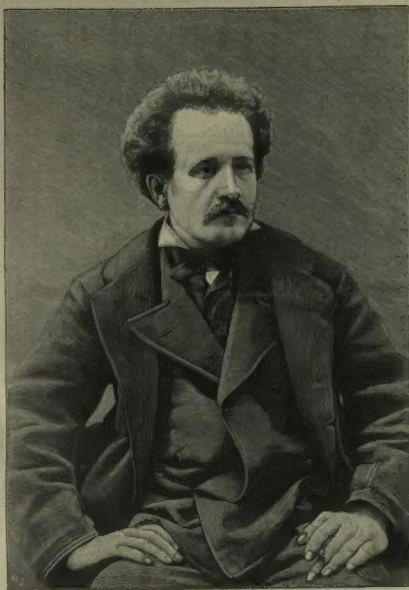


Fot. Gennini.

Inc. E. Mancastropa.

A CESARE CANTÙ

per il suo 90.^o anno compiuto il 5 dicembre 1894 [v. il Corriere].



Lo scultore GIUSEPPE GRANDI, in a Ganna il 30 novembre.
(Fotografia Marozzi.)

CORRIERE.

Napoleone aveva il suo « solo di Austerlitz »; la regina Vittoria ha il *Queen's good weather*, il bel tempo della Regina; e l'Italia ha avuto per un pezzo la sua *stella*, lo stallone, come lo chiamavano quando comparve davvero in pieno meriggio, il giorno in cui Vittorio Emanuele inaugurò a Montecitorio una sessione parlamentare. Adesso le stelle appaiono soltanto di notte, quando è sereno, e re Umberto è andato lunedì ad inaugurare la seconda sessione della XVIII legislatura con un tempo incerto, sotto una pioggerella minuta ed intermittente, mentre una bufera di neve infuriava sull'Appennino, spina dorsale d'Italia.

Senza aver pregiudizi è sempre lecito, in una cerimonia solenne preferir il bello al cattivo tempo. Il cielo bigio, la pioggia, le strade fangose non dispongono l'animo all'entusiasmo. La temperatura o la pressione barometrica hanno sui pubblici avvenimenti una influenza notevolissima, della quale gli storici fanno male a non tener conto. Ne hanno avuto probabilmente anche sull'ultimo discorso della Corona. Dal quale non v'aspettate certo che si dia qui l'analisi o il giudizio o l'impressione. Non ne parlare, se aveste detto qualche cosa; ma non ha detto niente! Questo è il suo vero merito; oltre a quello di aver durato otto minuti soli. Fra le « menzogne convenzionali » del mondo moderno, Nordau ha dimenticato i discorsi della Corona. Non ho mai capito perché un valoroso Serrano o una grandiosissima Sovrana deva ogni due o tre anni presentarsi in pubblico a recitare una filastrocca dettata dai suoi ministri: costoro cambiano molto spesso, epperò variano anche le premesse. Dove sono d'accordo la più parte delle volte è nel non mantenere. Vi ricordate quelle di due anni fa? non per vero che solo due anni siano passati dacché s'è sentita questa parola reale: « Il pareggio dei bilanci sarà raggiunto senza alcun aggravio dei contribuenti. » Hester! memorabile come il grido di dolore: questo per essere stata una grande verità seguita da grandi

fatti; quello per essere stato una grande... controverità, seguita... da quel che vedremo. E non parliamo altro di politica.

La politica è sempre l'ultimo pensiero degli italiani. Questa settimana non s'è parlato che d'arte e d'artisti. Di Masetti, che ha trionfato a un teatro italiano come mai nella sua patria, — di Zola ricevuto dal Re e poi dalla Regina d'Italia, con grande e stupida ira dei giornali francesi, — di Rovetta, di Gallina, di Martini, di Praga per le loro nuove commedie, — di Cesare Cantù che ha compiuto i novant'anni, — e soprattutto di Giuseppe Grandi.

L'arte lombarda — diciamo pure l'arte italiana, che specie in questo caso la evocazione del regionalismo è fuori di posto — ha fatto una grande ripulita. Questa frase, della quale si abusa tanto, non potrebbe essere adoperata meglio né più sinceramente. Giuseppe Grandi, morto a Ganna l'ultima sera di novembre, fu un vero, un forte, un appassionato artista. La morte lo ha rapito nel fiore della virilità, a 49 anni — senza avergli compensata tutta l'esistenza di lotta — come ha scritto un suo amico — almeno con la speranza di un'ora.

Nella mestizia autunnale ed umida del Val Ganna, quanto deve essere stata solennemente triste quella povera nella quale, affranto da lunga malattia, spegnendosi l'autore del monumento delle Cinque Giornate, il figlio d'una modesta famiglia della valle che, senza aiuti né protezioni, aveva saputo acquistarsi la celebrità e difendere quasi un'aureola sul luogo natio!

Viviamo talmente in fretta e sono ormai tanto frequenti anche le trasformazioni nella fisionomia delle città e delle strade, da far dimenticare facilmente luoghi, persone, abitudini di vent'anni sono. Ma moltissimi milanesi ricordano ancora la piccola piazzetta sull'angolo del corso Vittorio Emanuele e di via San Paolo era occupata, durante le sere d'estate, dai tavolini d'una birreria. Vi si raccoglievano un cenacolo artistico letterario, composto in gran parte di giovanissimi, un altro gruppo di critici. Parecchi si sono perduti di vista; uno ha diretto un gran giornale politico ed è segretario particolare di un ministro; un altro rappresenta l'Italia all'estero; un altro dirige uno stabilimento tipografico. Una sera, anni una notte, molti anni sono, quasi nuovo ancora di Milano, mi accadde di capitare in codesto cenacolo e di esservi accolto come un iniziato. I giovani fanno presto e volentieri amici, e sono, od almeno erano allora, espansivi e schietti. In quei giorni era esposto a Brera il « Paggio di Lars » e ne giornali ferveva la polemica intorno a quell'opera d'arte, poiché nei giornali s'era allora minor copia di telegrammi inutili ma più abbondanza d'idee; si discuteva anche lì, vivacemente, ed i più ammiravano incondizionatamente, completamente. Mi venne fatto d'esprimere la mia opinione non in tutto consentanea a quella della maggioranza: ammirando l'ingegno dell'artista, ritenevo troppo studiata, troppo ricercata, eccessiva, l'originalità dell'opera. Parlavo anch'io con vivacità quando m'accorsi d'un giovanotto piccolo, mingherlino, che sopraggiunse allora, ancora in piedi, ascoltando. Le riviste dei nuovi amici mi fecero accorgere che ero davanti all'autore. Egli disse

senza prosopopea, senza ombra di suscettibilità offesa, e la conversazione continuò amichevolmente per un pezzo, annullata di birra e di cigarettes. Era l'alba quando davanti al monumento di Beccaria, non ancora ombreggiato da quelle robinie municipali, che sembrano tirate fuori da una scatola di balocchi di Norimberga, proclamavano ad una voce, con la esagerazione giovanile, ma senza sberleffi, che Giuseppe Grandi era destinato ad essere l'innovatore della scultura.

Così lo conobbi e mi rimase fino d'allora una grata impressione di lui. Le contrarietà, diciamo pure anche le ingiustizie — poiché non gli dispiacevano soltanto quelle commesse a suo danno — inasprirono un poco, più tardi, il suo carattere; dietro spesso una tinta di scettica amarezza ai suoi giudizi, alle sue parole. Ma soltanto in apparenza. Il Grandi era anche un ottimo uomo; ed appunto perché ottimo, d'un'intuito assolutamente alieno dall'immaginare il male non che di commetterlo, facile a lasciarsi scaldare da quella specie d'amici che circondano gli uomini di grande ingegno, per farne una aureola, e per trovarci qualche volta anche il corrucciolo. Vi sono degli individui che, nei biglietti da visita, potrebbero mettere per unico titolo « amico del Cremona », oppure « amico del Grandi » come altri mettono « ciambellano di S. A. » oppure « gran condottiere, ecc., ecc. » Si crede che la Criviera sia un po' più onesta, e quanto è complicata e difficile la etichetta della quale sono regolate...

Basta! per tornare al Grandi, è veramente crudele ch'egli sia morto prima di poter gustare la soddisfazione di poter scoprirlo, inaugurando ammirata l'opera alla quale aveva consacrato tredici anni di vita... o per meglio dire, la sua esistenza, perché le fatiche durate per compiere il monumento delle Cinque giornate lo hanno logorato e consumato prima del tempo, e hanno fatto contrarre il germe delle febbri malariche, causa prima e principale della malattia e della morte. Nella solitudine del suo studio, che aveva chiuso a tutti per dedicarsi intero, senza distrazioni, al grandioso lavoro, si era ucciso, e aveva fatto contrarre l'istante nel quale cadde le tele che nascondono ancora il monumento e gli intercedono d'essere illuminato dalla viva luce del sole, un'acclamazione potente, unanime avrebbe salutato in lui l'autore di un'opera, di quello stesso luogo dove si alzo dai petti valorosi di un popolo libero il grido della vittoria! Questo quarto d'ora di ebbrezza sublime, il povero Grandi non l'ha potuto provare — come non lo ha provato Rossa — come ancor più tragicamente il Mengoni che cadde dall'alto della sua Galleria alla vigilia dell'inaugurazione... E sorte comune a molti artisti, morire quando sta per incipere la gloria, compenso morale a tante fatiche, e tante contrarietà. Il monumento delle Cinque giornate, che rievoca il Grandi fin quando un cataclisma non trasformi il mondo — e serbi un sasso il nome — è la sintesi del di lui ingegno, delle qualità artistiche già manifestate nella statua del Beccaria. Tutto il Grandi è in quel monumento; o alla sua fama non toglierà nulla, speriamo, il fantasma o l'esagerazione degli amici. Distribuire la gloria, assicurare l'immortalità, non è dato ai gazzettieri d'ogni giorno, e neppure ai contemporanei.

Un immortale davvero può dirsi Cesare Cantù, che ieri ha compiuto il suo 90° anno. I suoi amici, in tutte le parti del mondo, lo hanno festeggiato modestamente e privatamente. A festeggiarlo anche noi, pubblichiamo in testa di questo numero un suo recente, bel ritratto, coll'augurio che si prolunghi una vita che con tanta oporosità ha onorata la patria.

In questa patria tante cose sono invecchiate troppo presto, forse perché precocemente cresciuta, ma è sempre giovane e vivo il sentimento della fratellanza e della carità. Tutta l'Italia ha risposto con slancio all'appello delle provincie calabresi, di quei paesi già coperti di macerie e d'oliveti, ora coperti di macerie e pieni di lamenti paurosi. Alla Passaggiata di beneficenza, fatta lunedì nelle più sfavorevoli circostanze, di tempo e di ora, il popolo di Milano ha dato, solo per soldo, la bella somma di 27.000 lire. Si ricorda, quella sciagura, dopo tante altre pubbliche

e private, non ci voleva davvero... Nelle scie-
gure ci sia almeno il conforto di mettere alla
prova il buon cuore dei fratelli e degli amici.
Cicco e Cola.

È aperta l'associazione a

l'Illustrazione Italiana

PEL 1895

Anno, L. 25. - Semestre, L. 13. - Trimestre, L. 7.
(Retro, Fr. 33 l'anno in oro).

Gli associati annui avranno il dono

Natale. Capo d'Anno

NUMERO SPECIALE

che speriamo riuscirà anche quest'anno
molto gradito.

Un'accolta di pittori, fra i migliori
acquarellisti nostri, si è sbezzarrita in-
torno a un concetto unico ma vario nei ca-
ratteri e nelle fisionomie d'ambiente. Han-
no approntato una cinquantina fra acqua-
relli, disegni e ornamenti per comporre
un numero dedicato interamente alla

PESCA.

Compiendo un giro litoraneo dall'Estua-
rio Veneto al golfo di Napoli, risalendo
fino a Bordighera, i nostri artisti hanno
colto le varie fisionomie e la vita carat-
teristica e pittoresca dei pescatori delle co-
ste d'Italia. E sul soggetto della Pesca,
dei Pesci e Pescatori, che nelle feste del
Natale e Capo d'Anno rappresentano
gastronomicamente i più palpitanti sog-
getti d'attualità, hanno tratto pagine pit-
toresche, elegantissime. Alle pagine ve-
rissime si accoppiano le pagine sentimentali
e le comiche; con le ricostruzioni
fantastiche della tradizione, fantastica
poeticamente la nota del simbolismo.

Vi collaborano:

G. BELLONI; V. COROSI; E. DALBONO; G. DE BE-
NI; R. GRIFFI; G. LIONNE; G. MALALONI; E. MATA-
NIA; G. MITI ZANETTI; D. PAOLOCCI; G. R. SARTO-
RIO; L. SCORRANO; G. VIZZOTTO; E. XIMENES.

Con testo di:

O. BRENTARI; A. COSTELLI; CYCLAMER; A. FER-
REO; S. DI GIACOMO; F. DI GIORGI; G. MAN-
TICA; RICHEL; I. TRELLA, ecc.

Tutto ciò completato dalla nota moderna
per eccellenza:

La fotografia istantanea che ritrae la vita dei pescatori.

Si occuparono espressamente per questo
con amore e arte e fine intelligenza gli
oramai celebri istantaneisti: G. Binaghi,
Eugenio Intergugglietti, Naya e Luigi
Guida, conte Luigi Primoli.

Tutti i processi grafici concorrono a
dare un aspetto artistico, assolutamente
moderno, a questo splendido album; il
maggior numero delle sue pagine è in
colore, ed è riunito da una copertina in
cromotipia che esprime elegantemente il
concetto generale della pubblicazione.

Per avere il numero di Natale e Capo
d'Anno, aggiungere 50 cent., ossia spe-
dire il L. 25/50 (Estero, fr. 34 in oro).

Gli associati sono pregati di unire
LA FASCIA con cui ricevono il giornale.



Basilica della Santa Casa.

PER IL CENTENARIO DEL SANTUARIO DI LORETO

LORETO NELLA LEGGENDA, NELL'ARTE, NELLA STORIA.

La leggenda è questa.

La Casa di Nazareth nella notte del 10 di-
cembre 1294, regnando la Santità di Celestino V,
che dopo tre giorni fece, e non forse soltanto
per villate, il gran rifiuto, fu prodigiosamente
trasportata sul ridento colle del Piceno, in un
bosco di lauri che s'inclinavano davanti ad essa
in segno reverente: ed ecco il nome di Laureto
o piuttosto di Loreto della Casetta meravigliosa.
Scartiamo l'ipotesi che si chiami così perché il
predio era di proprietà di Madonna Lauretta;
prima di tutto questo diminutivo d'un nome il-
lustro è grammaticalmente posteriore al pro-
digio della traslazione; poi è più verosimile che
l'Edicola, la quale in que primi tempi ebbe
diverse traslazioni, aveva bisogno più che mai
delle ombre misteriose dei boschi.

La Casetta di Nazareth fu, prima sul colle
della Ranzizza fra Terate e Fiume in Dalmazia,
le cui coste dal Conero si vedono in nebuloso,
come una promessa o come una speranza. E a
Terate posava da poco più di tre anni venuta
da Nazareth dopo la Crociata e proprio nel 1281,
quando tutta Terra Santa passò in potere dei
Turchi, dopo cioè che Luigi IX detto il Santo,
si era prostrato come San Francesco davanti
alla statua di legno del Libano, scolpita dal
l'apostolo San Luca e sulla cui pietra rossa, il
Principe degli Apostoli aveva celebrato il Di-
vin Sacrificio.

Poiché la Casetta di Nazareth è davvero di
Nazareth fabbricata con pietre della Palestina
(petroscelle dal colore spatico) e il cemento è
vero cemento ebraico, in cui la sabbia manifesta
la sua presenza, appena sia strofinata e esposta
al sole. Difatti la vecchia travatura non ha in-
dizio di tardo o di rovina. La Casetta non ha
fondamenti, essi sono rimasti in Palestina, e
precisamente corrispondevano alla larghezza del-
la Casa meravigliosa, quando uomini di buona
volontà, tanto Dalmati quanto Piceni, fecero la
loro inchiesta sulla prodigiosa traslazione; ed

esistevano come esistono nel luogo dove Sant'E-
lena aveva fatto costruire la Basilica che la
conquistata turca distrusse, e che era dalla madre
dell'imperatore Costantino destinata a custodire
la Cameretta sublime del povero Fabro di Ga-
lilea.

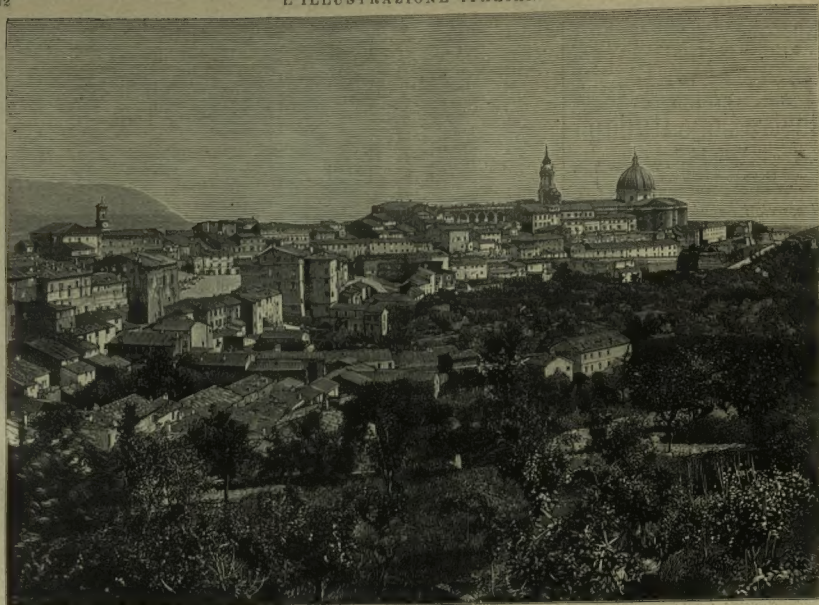
L'area è uguale sul Colle di Ranzizza sopra
Fiume, da cui i pellegrini vengono ancora in
barche da vela a pregare la Vergine, cantando
l'imno in vanto desideroso: A noi ritorna con la
tua casa, o Maria: la Casa è uguale negli altri
luoghi in cui la Casa posò nei primi tempi e
su cui sono costruite delle piccole cappelle
rovine.

I Frati Minori hanno nella loro tradizione che
San Francesco aveva preconizzato la traslazione
solenne della Sacra Edicola, un secolo prima,
colla sua semplice parola: Picenum. Questo pro-
feticcio acrostico si deve spiegare così:

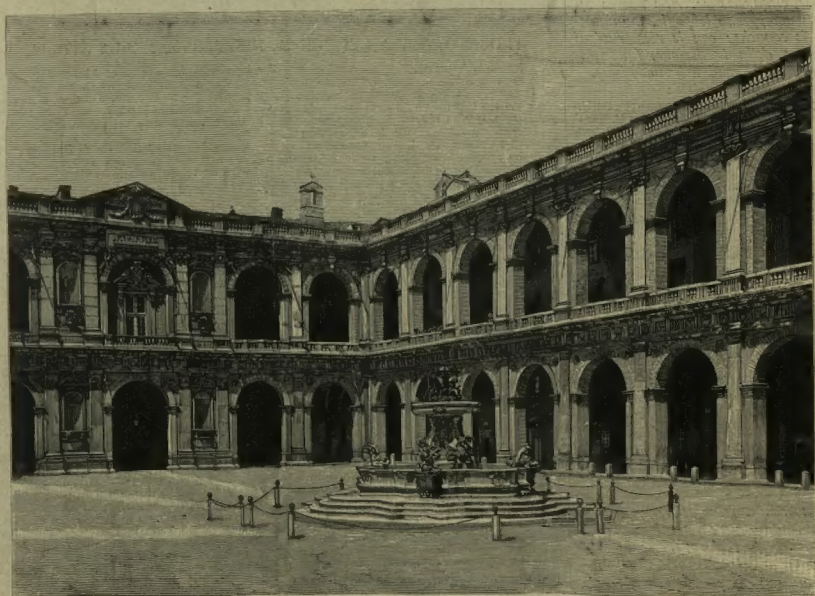
Portat (viene portata)
Juxta (presso)
Consum (al Conero, monte di Ancona)
Adriatic (la Casetta)
Nazareth (della Nazareth)
Vergine (Vergine)
Marie (Maria)

Il gran taumaturgo San Nicola da Tolentino,
che viveva di que' giorni, pregando poco tempo
prima si volgeva verso l'Adriatico. Interrogato
se pregasse ai pesci, rispose accennando il mare:
Prago perché aspetto di là un gran tesoro. In-
terro il buon parroco di Terate, Alessandro
di Giorgio, giaceva mortalmente ammalato e da
qualche tempo i suoi parrochiani non lo vede-
vano più: quando durante una notte balò giu-
livo dal letto, si fece portare al Colle di Ran-
zizza, e di là annuncò al mondo che la Casa di
Nazareth era venuta in Europa, anzi in Italia,
con una statua di legno del Libano della Vergine
e di Gesù, con capelli alla nazarena, e con una
croce greca col'effigie del Crocifisso dipinto in
una tela tirata sulla medesima.

Dopo tre anni e sette mesi, che è che non è, i



Panorama di Loreto.



PEL CENTENARIO DEL SANTUARIO DI LORETO. — Il Palazzo Apostolico del Bramante (fotografie dei F.lli Altieri).



UNA LOTTA, quadro di A. S. Sartorio (incisione di E. Mancastropa).

fedeli Dalmati, in cui tanti Crociati erano ritornati dalla Palestina insieme ai Pisani, che avevano, colle galee, portato la terra santa per la loro sublime Certosa, non trovano nella loro Capella, a cui tanti tesori erano stati offerti, e il Piceno se ne scopre possessore nel bosco di lauri vicino a Recanati. In quella notte medesima, 10 dicembre 1294, Fra Paolo della Selva, poco lungi di lì, vide il prodigio, e, a quel che ne seguente i lauri erano chiusi in terra ad adorare.

Ma i lauri pare rialzassero la testa e facessero una grande ombra intorno, perchè i lauri e gli assassini si nascondevano fra il folto e depredavano i fedeli che potevano le offerte al simulacro della Vergine: e allora avvenne una nuova traslazione, un miglio distante sopra un ameno poggio di proprietà dei fratelli Antici, proavi di Giacomo Leopardi, i quali, accesi dalle ricchezze offerte alla Santa Eudocia, si chiesero: *In tempore quid fecit aurum?* E vollero accogliere il problema al modo di Caino e Abele. Al qual sa-

crilegio venne riparato con una nuova traslazione nel 1296, che fu l'ultima, sulla via pubblica e quindi custodia delle leggi civili ed ecclesiastiche. Al dolore dei Terzotossi fu provveduto con una iscrizione pseudo-consolatoria, ma che non ha consolato nessuno di quei più in sei secoli: *Nonne hic est locus, quo in fuit historia et de fide: hic est locus, quo in fuit sanctissima Donna Beata Virginia de Laureto qua in Racineti partibus colitur.*

La lotta dei due fratelli Antici fu sciolta dal Sansevero: e il loro glorioso propinto, il grande Reccanatese, a cui i monti aspri che facevano coronare la Santa Casa toglievano la vista delle belle, quando ardevi mondi, arcana felicità *fingeva al viver suo*, doveva ben essere meravigliato di leggere il prodigio di quella traslazione, narrata da suo padre in tal gualsa che la Chiesa stessa dovette rifiutarla.

(La fine al prossimo numero.)

CATERINA FIDORINI BERL

LA CAPPELLA DELLA REGINA TEODOLINDA E IL NUOVO ALTARE-CUSTODIA DELLA CORONA FERREA.

Delle ricchezze artistiche, che di un adoravano la Capella della regina Teodolinda, ben poco si presentava a chi, alcuni anni or sono, visitava la basilica di San Giovanni Battista in Monza. Le pitture che si distendevano su tutte le pareti e sulle volte erano asportate ed offuscate dalla polvere di quattro secoli e dagli innumerevoli restauri: gli stucchi cadenti più non mostravano il scintillar delle dorature, ed un altare barocco e farraginoso ostruiva la finestra di fondo, mutilando la serie delle interessanti composizioni pittoriche che narrano gli episodi principali della vita di Teodolinda: cosicchè lo studioso, il quale, leggendo le patrie memorie, poteva rievocare gli splendori di un tempo, sentiva forte il desiderio che lo qualche ambiente venisse rifatto dal solo vitale dell'arte del quattrocento.

Quel desiderio oggi è appagato: e in mezzo alle ravviate decorazioni pittoriche, ed al lucido care delle dorature, s'innalza oggi l'altare destinato a custodire quella storica Corona Ferrea, che, più di dodici secoli or sono, Gregorio Magno donava con altre reliquie a Teodolinda.

Qualche notizia sulle pitture che rappresentano, nei costumi del secolo XV, la storia della regina, il cui nome è ancor oggi popolare nella pittura lombarda, non merita senza interesse. La data di questa importante opera di pittura, e il nome degli autori risultano in modo sicuro da una iscrizione dipinta in una delle esse della via di Teodolinda, e precisamente in quella che rappresenta la regina alla quale in sogno appare la colomba, che indica la località sulla quale si doveva innalzare la basilica di San Giovanni Battista; sopra le mura merlate, che limitano la parte inferiore di questa composizione, si legge:

1444
Supplio qui transi, ut vivas coram vultus
Penque spirantes, et signa similis verba.
De Zavaritis hanc ornavit capellam.
Fratres in ecclesie contextu pietis trinitas.

Questa iscrizione, forse per il suo carattere laudativo dei dipinti, indusse molti scrittori di memoria a considerare i menzionati Zavariti, non già come i pittori, ma solo come i dotti che fecero eseguire le decorazioni: così il Frisnoli, suo Memorie storiche di Monza, riferisce che « Trofio o Troso da Monza, pittore eccellente, lodato da vari scrittori, diede a quest'opera il compimento nel 1444, a spese di una delle estinte famiglie monzesi, i dotti dei Zavariti ». Tale attribuzione dei dipinti, viene però contestata da varie circostanze; infatti, le poche notizie che si hanno riguardo al pittore Troso da Monza, si riferiscono agli ultimi anni del XV secolo, il che esclude che nella prima metà di quel secolo questo pittore abbia condotto a termine un'opera pittorica così importante, come quella di cui ci occupiamo: d'altra parte la menzione dei Zavariti, contenuta nella surriferita iscrizione, non è tale da autorizzarci senz'altro ad assegnare a questi la qualità di semplici committenti del lavoro, poichè la parola *ornavit* viene indubbiamente per *pingerunt*, e gli stemoni dipinti nelle pareti abbelliti, anzichè rifiniti ad una famiglia Zavariti, portano le imprime trattamento viciniane della colomba coi raggi, dei tre anelli, del morso, del panello, la corona col motto *à bon droit*, i due rami di palme e di ulivo, e lo

stemma del Vicariato Imperiale, cioè la baccia viscontina inquartata coll'aguzzo.

Argomenti ben più decisivi per ammettere che i menzionati Zavariti furono veramente i pittori, e non i committenti, sono invece le frasi, nelle quali menzioni contenute nei documenti del secolo XV, di molti artisti appartenenti ad una famiglia Zavariti: è un *Christophorus de Zavaritis pictor*, che nel 1404 viene incaricato di collaudare le vetrate a colori del Duomo di Milano; e nel 1439 troviamo remunerato per dorature eseguite a certe sculture del Duomo: è un *Franciscinus de Zavaritis de Mediolano pictor*, che nel 1417 viene incaricato di eseguire le vetrate dei grandi finestroni del coro nel nostro Duomo, e che fu sostituito da Mafloro Cremenese e Stefano da Pandino: un Ambrogio Zavariti pittore, troviamo remunerato nel 1456 per aver dipinto il simbolo di San Giovanni Evangelista nella volta a crociera di una capella del Duomo, e nel 1459 dipinge le immagini per la cassetta dell'altare maggiore: troviamo ancora un Zavariti nell'ultimo quarto del secolo XV, e cioè Gregorio pittore, che collauda i dipinti del Santuario di Caravaggio; e nel 1475, che nel 1475, come il fratello, figlio di un Giovanni Zavariti, si assume la decorazione pittorica della chiesa di Santa Margherita in Milano, per commissione di Bianca Trivulzio.

Fra questi pittori, quello che ha maggiore titolo per essere ritenuto come il principale autore dei dipinti della capella, ci sembra il Francesco, che nel 1417 era già in grado di assumersi l'importante lavoro delle grandi vetrate del Duomo di Milano, per cui può avere condotto a termine non più tardi del 1444 il lavoro della capella della regina Teodolinda, in collaborazione probabilmente con Giovanni, padre di quel Francesco Zavariti che lavorava nel 1473.

Ciò che colpisce in modo speciale, esaminando questi dipinti, è il partito largamente svolto di una decorazione in rilievo, a stucco dorato, la quale contribuisce a dare una grande unità al complesso di composizioni distribuite in quattro zone separate: questo partito, adottato per il nostro altare, per sfatare le figure sopra un fondo a decorazioni geometriche, e per arricchire le nervature della volta che si allacciano alla sorreglia, venne successivamente esteso alle pareti, non solo per sfatare tutte le composizioni sopra un fondo geometrico, anzichè sopra un cielo, ma coll'intento di accrescere l'effetto delle pitture, cosicchè si vennero modellando in rilievo i lembi delle vesti, le cinture, i fermagli, i diademi, i gioielli, le mire, i bastoni, le berluette dei cavalli, le lance, le spade, le trombe, i bastoni del comando, le eroi, i candellieri, le coppe, tutto quanto insomma poteva ricevere, con una doratura, un maggiore effetto e rilievo.

Riguardo allo stile di questa serie di composizioni, ci basterà indicare come l'aggruppamento sempre denso e poco variato delle figure, il lusso degli accessori, la ricchezza delle vesti, la lunghezza della figura, il drappeggiare semplice e l'uso della convenzione, le predilezioni nel rappresentare cavalli, la mancanza di prospettiva aerea, e la convenzionale prospettiva nelle rappresentazioni architettoniche, ci sembrano tutti caratteri derivanti dalla scuola senese, per cui

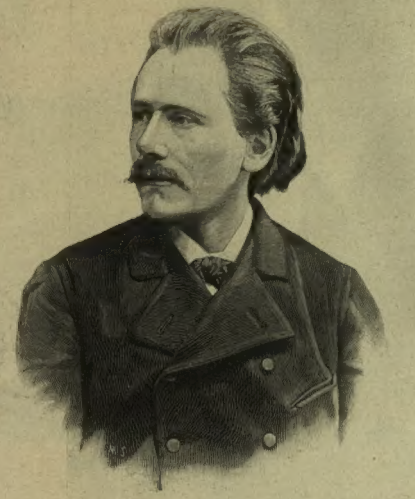
non è fuori di luogo il rintracciare la influenza di questa scuola nella occasione che Francesco Zavariti, pittore di vetri colorati, poté avere di recarsi a Venezia per la provvista dei vetri, ch'egli s'impugnava a « *facere conducti ad Almoniam Venetiam* », ed a Venezia, come si vede, si vide Gentile da Fabriano e il Pisanello intenti alle pitture del Palazzo Ducale.

Fu singolare ventura che queste preziose ed interessanti composizioni della prima metà del secolo XV siano sfuggite a quelle imbiancatezze delle quali, nel settecento specialmente, si volle cancellare sistematicamente quei dipinti, che non presentavano la teatralità di composizione, la sfacciatata e pur vacua colorazione tutta propria dei pittori barocchi: forse i rilievi in stucco, disseminati sulle pareti e sulle volte, e che avrebbero risaltato anche sull'imbianco, non lasciando libero il campo alle sbrigliate composizioni, dissuasero da quel provvedimento: potè però anche contribuire a questo rispetto, l'interesse che quelle scene presentavano per le tradizioni della regina Teodolinda, rimaste sempre popolari in Monza: così nel 1615 si parlava della *renovazione* delle pitture, che un artista si offriva di compiere per acudi centoventi: nell'altra manomissione subirono i dipinti al tempo di cardinale Ercole Borromeo (1616-1737) e nel 1756 crollò cap. Borroni credette di ravvivare i colori distaccandosi, nientemeno che una velatura di olio coppi: pochi anni dopo avveniva un'altra manomissione, allorché, essendo stata decisa la costruzione di un grande altare barocco, in luogo di vari colori, si venne ad addossare questo contro la parete di fondo della capella, nascondendo e rovinando parte dei dipinti: tale vandalismo dovette però sembrare riprovevole a quelli stessi che lo videro compiere, poichè il canonico Frisnoli si occupò di salvare almeno le due teste delle figure di Autari e di Teodolinda, le quali si trovano oggi nella splendida collezione del principe Gian Giacomo Trivulzio, in Milano. A tutti questi danni si era aggiunta anche quella di mascherare la parte bassa della zona inferiore delle composizioni, addossando alle pareti il rivestimento in legno che costituiva il dorsale degli stili del coro.

In tale condizione si trovava, sino a pochi anni sono, la Capella della regina Teodolinda: una pittura dei dipinti era stata tentata con dubbio risultato verso il 1850, dal pittore Brissani, il quale esercitava a quell'epoca la professione di restauratore: nel 1890 la Commissione conservatrice del monumento insieme al Frisnoli, per il restauro, non solo dei dipinti, ma di tutta la Capella: venne decisa la rimozione dell'altare barocco, rimettendo ancora in luce buona parte delle pitture nascoste: si riaprì la finestra di fondo, si ripulirono i dipinti e si rifece le decorazioni in stucco, ch'erano rovinate, ripristinando tutte le dorature. Più tardi, e precisamente cinque anni or sono, venne fatto il pavimento in marmi di Verona a vari colori, e rimesso in posto, nel fondo della Capella, il sacro fago che, secondo le tradizioni, contiene i corpi della regina Teodolinda, del re Agilulfo e del loro figlio Adalardo: nell'occasione di tali lavori si stabilì che la capella avesse a contenere la storica Corona Ferrea, che ora si conserva nella cinqueva Berengario in Pavia, Carlo V a Bologna nel 1530, e che nel 1805 Napoleone nel Duomo di Milano si poneva sul capo, pronunciando le parole: Dio me l'ha data, guai a chi la tocca!

Venne allora decisa la erezione di un altare-custodia, nel mezzo della capella, il lavoro che venne condotto a termine in questi giorni, e di cui l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA presenta due vedute, ricavate da fotografie eseguite sul posto dal signor Carlo Fumagalli di Monza. La mensa dell'altare, rialzata di tre gradini sul pavimento, è sorretta da otto colonne, ed è collegata ad un basamento sul quale sta la edicola in marmo, contenente la cassa in ferro e cristallo, destinata a custodire la corona: l'altare termina con un tempietto a forma di ciborio, sorretto da quattro colonne, e da una balaustra in ferro, raggiungendo l'altezza complessiva di metri sette: sulla parete posteriore della custodia marmorea della corona si legge l'iscrizione: « *Anno. domini. millesimo. octingentesimo. nonagesimo. quinto. repente. Bergo. prius. conservata. la. corona. ferrea. nel. Babianotto. sta. scoltata. a. bassorilievo. la. corona. col. motto. est. sedes. Italie. Regni. Mediolan. magna.* »

LUCA BELTRAMI



Il maestro Massenet.

(Fotografia Schenker, di Torino.)

RIVISTA TEATRALE

WERTHER di MASSENET - la VIPERA di MARTINI

E ALTRE NOVELLE.

Massenet, dopo Gounod, dopo Thomas chiese lui pure l'aspirazione al più grande poeta tedesco; dopo *Faust*, dopo *Mignon*, ecco un altro maestro francese presentare *Werther* e reclamare per esso un posto fra i capolavori dell'arte lirica. Sarebbe curioso, interessante lo studiare quanto i musicisti di Francia abbiano saputo penetrare nello spirito delle concezioni di Goethe; ma per *Faust* e per *Mignon* non è ora il tempo di farlo, limitiamoci quindi a soffermarci sull'opera nuova andata in scena la sera del primo dicembre al Teatro lirico.

Goethe e Massenet sono artisti d'un temperamento sì diverso, da sembrare controsenso la fusione dei loro due talenti in un'opera unica. Il poeta tedesco è un esploratore dell'anima, e i moderni romanzieri psicologi debbono riconoscere il loro più grande maestro nell'autore di *Effie*, *Elective* e di *Werther*; Massenet è il più elegante coloritore di gentili figure, un mago geniale evocatore di fantasmi sorgenti nelle smaglianti parvenze, affascinanti nell'esteriorità, evanescenti di una bellezza perfetta; parlano agli occhi, alla fantasia, ma il cuor nostro non palpita. Potreste pur figurarvi un quadro abbozzato dal Tiziano e terminato dal Tiepolo? tale dovrebbe sembrare una concezione di Goethe musicata da Massenet.

Pure il miracolo si è compiuto: *Werther* opera musicale è riuscita un tutto omogeneo, e l'autore vi ha potuto mormorare il suo carezzevole e puro linguaggio. Massenet ha avuto l'abilità di non piegare l'ingegno a uno sforzo che l'avrebbe smaturato, non cercò nel commovente epistolario del suicida, tanto le situazioni drammatiche e lo svolgimento della passione, quanto degli eleganti quadretti di genere, entro i quali assistiamo a quattro momenti della storia pietosa. Tale è il suo *Werther*. Il lavoro profondo del Goethe scompare; tutta vi è rimpicciolito ed ingentilito, e arrovesciando il canocchiale, sembra

veder sulla scena — in un villaggio uscito da qualche fabbrica di Norimberga — muoversi e pensare dei deschi lucidi, tersi, rubicondi venuti a noi dalla manifattura di Meissen. Tagli sono in realtà quei bimbi dalla vivacità animata, i quali attorno al babbo ripetono la canzone di Natale; tali quei trincerati, la cui facoltà di pensiero è di parola per ora racchiusa entro la frase lacerica. « A Bacco viva, Bacco evolvè... » tale quella gente burlante vivente che è Sofia, dalla gozzeria a salini e a scatti!

E nelle proporzioni di tutto il resto si muovono, pensano, soffrono i personaggi principali: Werther, Carlotta, Alberto. Oh la bella novellina d'Andersen che è diventato il romanzo commovente!

E la novellina è diventata un gioiello, un capolavoro di cesellatore, sotto la mano del meraviglioso artefice. — Dimentichiamo dunque l'opera che da un secolo commove i cuori gentili, per soffermarci sulla sua nuova incarnazione.

L'inno incommensurabile, e la canzone dei bimbi inneggiati al Natale, vi trasporta nel mondo ingenuo dei desideri innocenti. Tutto vi è fresco, limpido, come un bel mattino di estate, e l'atto si svolge lieto d'una festività spontanea, che si sofferma al comparsare di Werther. Una frase d'una poesia melancolica grandissima lo annuncia; e in questa frase si impenna il suo primo canto. Nella sua vita, la donna c'è un'aspirazione lontana, non c'è ancora la

tristezza. Poi la giocondità riassume all'arrivo e successiva partenza degli invitati, per avanzare ancora nel duetto fra Alberto e Sofia nel sollazzo di Alberto che ci conducono al pezzo più saliente dell'atto: al duetto fra Werther e Carlotta. È un dialogo d'amore ricco di dolcezza nel canto che ha nell'orchestra un commento amalgante e delicato... Sono i fiori del prati che lo bisbigliano alle stelle? È un linguaggio mistico, sospirato da esseri gentili. E forse l'arrivo dell'amore, che apre all'anima nostra una nuova esistenza, quale Werther (quello di Goethe) lo pensava scrivendo:

« Che è mai nel nostro core il mondo senza amore? Una lanterna magica senza lume. Vi metti entro un lumicino e subito sulla bianca parete vedi apparire le più variopinte immagini... »

Ma il lumicino vacilla e le immagini si turbano. Carlotta è fidanzata. E l'orchestra commenta con note strazianti il dolore di Werther.

Così termina il primo atto. Nel secondo predomina la semplicità ingenua e gentile, e passano nell'eleganza di un'orchestra ricca di irriducenze, contrasti curiosi fra mischie melodie, e il canto bacchico, scentate gustose, canzoni civettuole, come quella di Sofia; apice qualche brano straziante in un secondo duetto fra i due innamorati; e la nota triste si accende nel lungo dialogo di Werther. Qui per la prima volta l'idea del suicidio gli si affaccia e l'orchestra commenta il pensiero con accordi cupi fra dolci melodie.

Non complessò il secondo atto ma ha grande significato. In compenso vi aspettate al suo epilogo di Werther. Qui per la prima volta l'idea del suicidio gli si affaccia e l'orchestra commenta il pensiero con accordi cupi fra dolci melodie. Non complessò il secondo atto ma ha grande significato. In compenso vi aspettate al suo epilogo di Werther. Qui per la prima volta l'idea del suicidio gli si affaccia e l'orchestra commenta il pensiero con accordi cupi fra dolci melodie.

nella desolata, nevosa vigilia di Natale. L'ammirazione ha un riposo nel duettino di Carlotta con Sofia: lieto e circettnello nell'episodio di quest'ultima che inneggia al riso; cupo e doloroso, in quello di Carlotta che invoca la libertà del pianto; e siamo al terzo duetto fra i due innamorati, il più forte, il più sentito. Il duetto che prende la mosse ancora fra i ricordi del passato, acquista il colore mesto e posico d'una composizione dello Schubert, all'evocazione dei versi dell'Asian. È uno stesso pensiero melodico che si ripete, si rinnova, si allarga, si accalora, in un crescendo che si chiude con un bacio, il primo bacio di Werther e Carlotta, e poi, fuggita questa, assurge a una frase fortemente drammatica, all'invocazione di Werther: « ti tristista o natura... » Cupa di sinistri presagi termina la prima parte dell'atto.

La seconda parte è un intermezzo sinfonico.

Mentre l'orchestra ha innanzi la scena di una nevicata sulla piccola città di Wetzlar, l'orchestra apre agli sguardi della mente tutto un mondo di emozioni. È un pezzo poderoso nel quale si fondono la solennità lieta della Nöte di Natale, la desolazione di una nevicata, e lo strazio di un suicidio d'amore... Oh quell'accordo allegro di venti campani che inneggiano al Signore... quello scampanio immenso che s'ammorza nel soffice atrio di neve, rotto da pupilli, da singhiozzi, da uno schianto cupo, sinistri! È una raffica di vento?... No... È l'addio di un suicida.

Una nebulosa scende, e nasconde la puerile nevicata dello scenario, ma l'impressione permane in noi quando la nebulosa si scioglie, e scopre la scena del suicidio, e vediamo Carlotta entrare e gettarsi fra le braccia di Werther agonizzante. È la catastrofe. Un ultimo duetto riconduce alla gentile e mite idealità, e la tristezza della morte avvince nella poesia che l'accompagna. E mentre Carlotta cade avvolta ai piedi del morto amato, fresca, squillante, intonata in lontananza dai bimbi, suona la canzone che chiude coll'anima festosa: Natal, natal, natal...

Questa è l'opera che Massenet ha dichiarato di prediligere fra le sue; e rappresenta la più perfetta espressione di quell'arte di coloritore elegante, aristocratico e ricco, che non vi rivela il fondo dell'anima degli uomini e delle cose; ma presenta alla vostra fantasia scintillanti delizi, godimento, intellettuale. E il pubblico compreso tutto, tutto applaudi, e il maestro dovette presentarsi a ringraziare ben venti volte, e lo fece con tanta compiacenza, con così tanta emozione, da rivelare anche in questo tutta la schietta semplicità del suo temperamento d'artista.

Pure l'interpretazione non è stata perfetta. Il solo tenore Garilli (Werther) mostrò di comprendere tutto il significato del suo personaggio, e, benché lui pur evidentemente affaticato dalle prove, seppe esser vero ed efficace. La signora Schiff non parve né la Carlotta poetica, sentimentale del Massenet, né la Carlotta calma, angelica del Gretlin. La Salvador comprese il carattere di Sofia, ma lo caricò di troppo. Degli altri meritanò menzione i sei bimbi che ebbero misura nella vivacità ed espressione nel canto, confermando — senza saperlo — ciò che Goethe lasciò scritto, che cioè i fanciulli hanno l'istinto del teatro.

Nel teatro di prosa le novità si seguono così vicine da essere impossibile parlare di tutte come meritevoli. Qui, ai Manzoni diamo già avuto *La Barondina* di Rovetta, e *L'Intrusa* di Lopez. Dell'una abbiamo parlato a lungo, dell'altra brevemente, quando vennero date a Torino.

La *Barondina*, migliorata in qualche parte, ha ora lo svolgimento più spontaneo, e se non accontentò tutti anche qui la prima sera, pure ebbe applausi a ogni atto, e piacque meglio nelle repliche.

L'Intrusa di Lopez, una delle *boites à surprises* che il giovane commediografo lancia ogni tanto sulla scena, ha il merito e i difetti dei suoi altri lavori: un'abile condotta scenica, accompagnata ad uno studio poco approfondito dei caratteri.

Allo stesso Manzoni, quando uscirono queste linee, si sarà rappresentata *l'Intrusa*! la nuova commedia in un atto di Ferdinando Marzulli.

Anch'essa ebbe già il battesimo in un teatro torinese, all'Alfieri, e fu di ammirazione e di entusiasmo. Il pubblico poté scorgere con gioia come le cure ministeriali, le lotte della politica, e gli anni, non avevano tolto la giovane freschezza del pensiero, la limpidezza cristallina



La carrozza
della Regina.



La carrozza Reale



ASPETTO DELLA PIAZZA DI MONTECITORIO
DURANTE LA FURBICA



postumi di "Una dinastia di re", così belli, così vivi, da provare ancor più che l'omaggio d'una statua gli è ben dovuto. Quella di Meissonnier, dello scultore Premie, si è inaugurata a Poissy senza impicci. È una bella opera che abbiamo veduto al Salon, ma che non ha la finezza vera del famoso pittore, quanto quel piccolo bronzo di Gemitto, che egli stesso, Meissonnier, proclamò un capo d'opera.

Il teatro dell'Opera prepara un grande omaggio a Gounod per la millesima rappresentazione del *Faust*, ed ecco un altro monumento. Questo qui — di cui abbiamo veduto il gesso — è una bellissima opera del Falgoutier che ne ha tante a suo credito. Gounod drappaggiò romanticamente al seduto una sedia curule, in una posa calma che pone in evidenza la sua simpatica figura, mentre il genio della musica lo incornicia di lauro. È curioso che Falgoutier, il quale fa delle Veneri e delle Diana realiste e moderne, qui ha eseguito un po' pomposamente le tradizioni classiche, e non c'è da lagnarsene, tutt'al più perché ne è venuta un'opera bellissima.

Un altro omaggio avrà la memoria di Berlioz, con un "ciclo", delle sue opere che si prepara con grande cura. Berlioz l'ha il suo monumento, ma come fu sempre sfortunato in vita, lo è anche dopo morto, poiché la sua statua, stecchita come quella di Verdi, è confinata in una *square* dove non va nessuno a vederla, e anzi da bersaglio ai fretili che escono di scuola. E c'è da scommettere che se non ci fosse stato scoltito il suo nome, i buoni borghesi della piazza Ventimille continuerebbero a chiedere: chi è quell'uomo magro?

Non c'è da dir molto sulle novità teatrali dell'ultima quindicina. *Ami Variétés* c'ha una *Revue* scritta sopra misura per la Judie. La Judie è una vecchia "stella", ingrassata parecchio e che aveva la specialità di rappresentare e dare cose arricchissime con un accento e una fisionomia virgoline — e quella di ridere in modo inimitabile. Gli autori drammatici l'hanno fatta ridere in mille modi. Lasciamola ridere una volta di più e si diseri loro: i signori Bidu e Toché e hanno trovato il riso isoterico, che fa sì che la protagonista della *Revue*, onestissima moglie, quando è presa da questa malattia... non può più difendere la sua virtù. Inutile insistere... La Judie avendo conservato la più preziosa delle sue qualità — una dizione perfetta — la *Revue* ha qualche successo.

Al Teatro Francese, una stella maggiore, anzi un astro, il Got, passa in rassegna le sue primizie nelle creazioni volute, dicevi, ritirarsi — con le 35.000 lire di rendita raggranellate nel suo lungo soggiorno in quella massima scena. Got vi è entrato nientemeno che mezzo secolo fa, nel 1842, e vi è sempre restato, meno un anno passato in un reggimento di cavalleria. Fu, ordo, nel 1800 che creò la parte che ora ha ripreso di Giboyer nella celebre commedia di Emilio Augier. In quell'epoca il successo del *Fils de Giboyer* fu tale che rimase sul cartellone per due anni. Come avviene in questi casi, per lungo tempo il Got nelle creazioni successive stentò a sbarazzarsi della fisionomia di Giboyer. Ora egli ce l'ha ridata tal quale, e ci conviene generalmente che la commedia scritta a gloria di Giboyer, che il criticismo del secondo Impero, si adatta perfettamente alle resistenze clericali che trova la terza Repubblica. Folchetto.

ELOGIO DELLA VECCHIAIA

Questa settimana nacque uno dei libri d'utero e di pari consuetudine di Paolo Mantegazza: un libro che da parecchio tempo era aspettato con impazienza e curiosità l'*Elogio della vecchiaia*. Ne diamo, come primizia, la prima pagina.

Gli amici più cari, quei pochi ai quali confido tutti i miei pensieri, quando obbero udito da me che volevo scrivere l'*Elogio della vecchiaia*, si misero a ridere; facendomi intendere molto chiaramente, che io parlavo per celia.

Io però insistivo, atteggiando in faccia alla più grave serietà, e allora mi davano del pazzo; e a voi di loro di obiezioni, di sarcasmi, di invettive mi si rovesciava addosso, come valanga di pietre in un'antica lapidazione.

Ma, ah! sta bene, il tuo elogio sarà come quello di Plautus sulla pazzia. Lodare la vecchiaia, per farne la satira.

Ma che si fa celia? Lodare la vecchiaia, la

parte più miserabile della vita, che pressa anche nell'assenza, è pure una povera cosa? Lodare l'età del catarro, della sordità, della debolezza; l'età in cui ogni giorno strappa un fiore o una foglia dall'albero della nostra vita; lodare l'agonia dell'umanità?

Non riuscì a persuadere un solo dei miei amici, che il mio libro sarebbe serio e che senz'ironia avrei lodato la vecchiaia.

Chi ha a cuore d'averlo letto non abbiano a cedere all'opinione, chi sa che non si ricordano del loro errore!

Io ho scritto questo libro per me e per tutti coloro, che avendo più di sessant'anni, e più di quindici lire di rendita, e una buona salute, sono così felici, e non lo sono per la sola ragione di esser vecchi.

Nella mia giovinezza, nell'età adulta ho sempre fatto le più grandi meraviglie, vedendo che gli uomini si aggravano a vicenda come sommo bene una lunga vita, e avuta, la malvolentia, in questo paradosso doveva trovarsi nascosto, come bruto in un frutto, un grosso errore, che si doveva scoprire e distruggere.

Che tu possa campar cent'anni, che tu possa vedere la quarta generazione, lei poi si dice che la vecchiaia è la miseria delle miserie, e i vecchi brontolano in coro: *felici coloro, che non morti giovani!*

Quanto è diverso l'augurio di cosa augurarsi! Chi ha ragione dei due? Chi augura a me e agli altri la vecchiaia; o il vecchio, che, avuta, la maledice?

La vecchiaia non è che una fase della vita; o in una via morale, fisiologica, perfetta, è necessaria come tutte le altre età. Non c'è più giovinezza senza il crepuscolo della sera e non c'è vita perfetta senza la vecchiaia. Ora, essendo la vita una cosa bella e buona, e che ogni organismo sano difende con tutte le forze del corpo o dell'anima dai nemici che l'insidiano; anche la vecchiaia può e deve essere una cosa buona e bella, che abbiamo mille ragioni d'augurare a noi e agli altri.

Ma perché per la più parte non sono felici, non è colpa della vecchiaia, ma di loro stessi; così come abbiamo tanti infelici anche nelle altre età, per cui giudichiamo le migliori.

Nella vecchiaia si sommano tutti gli errori fatti da una giovinezza, nell'adolescenza, nella giovinezza, nell'età adulta e ad essi, poi i più si aggiungono altri speciali dell'ultima età; per cui è certamente più difficile esser felice da vecchi. Ma anche qui conviene ricordare due dogmi fondamentali dell'arte di vivere: che cioè la felicità è sempre una cosa difficile e rara, come difficili e rare sono tutte le cose migliori di questo mondo; come rara è la bellezza e raro il genio. E poi l'altro dogma è questo: che le cose sono tanto più desiderabili, quanto più sono difficili e rare, e che tutti quanti hanno un po' di sangue nelle vene e un po' di nerbo nei polsi devono mirare alle cose difficili e alle difficilissime.

Per conto mio, il primo giorno in cui il mio libro mi ebbe dichiarato vecchio, non stracciai il lunario, né tentai coi solventi e gli antidoti a falsificare le date; ma mi affacciai coraggioso alla vecchiaia, che mi guardava con ironia ridente.

Io mi vorrei fare infelice, tu vorrei vedermi pungere e bruciare?

No e poi no! — Le cose difficili mi sono sempre piaciute sopra ogni cosa e anche le impossibili mi hanno sempre affascinato. Tu non mi avrai fra le tue vittime. Io sarò felice malgrado le tue insidie e le tue percosse. In voglio dunque vivere fino all'ultimo respiro, non voglio esser morto, e io a me no, agli altri. Avuto la *canaille*, come una corona d'ipocrite, non come un maleducato: accetto il rispetto, non come una maledizione, ma come il premio di una lunga vita di lavoro e di lotta. Voglio essere felice, l'unica vecchiaia. La felicità può e deve mutar forma nelle diverse età della vita, ma non deve mai abbandonarci.

In questa lotta della vecchiaia, fino ad ora non ci siamo vinti: noi se no a fine a quando mi accorrito la vittoria. Lei desidero a me e a voi tutti, che da tanti anni leggette i miei libri; nei quali, pur variando stile e materia, ho avuto sempre dinanzi al mio pensiero l'idea fissa di far da guida a chi non è chi mi legge, di avvertirgli il patrimonio della gioia, di alleggerirgli o di toglierli il peso del dolore.

Quando un libro, fosse pur l'ultimo fra gli ultimi, raggiunge il suo fine, non fu scritto invano; e l'autore, per quanto modesto, può esserne contento.

PAOLO MANTEGAZZA.

Il bel libro si divide in 14 capitoli così intitolati: La vecchiaia nel cuore e nel pensiero dell'uomo. — L'uomo nella vecchiaia. — Qual fine non fu scritto invano? — Il pensiero nella vecchiaia. — I due *peccati mortali* della vecchiaia. La gola; L'avarizia. — Le grandi virtù e le grandi grida della vecchiaia. — L'epistolario settecentesco. — Le piccole gioie della vecchiaia. — La senectus dei padri. — La paura della morte. — Storia di due vecchi folli. — Il codice della vecchiaia. — Igiene fisica e igiene morale. — Il goccione.

In fine, ad accrescere il piacere dell'opera, è aggiunto, in appendice, all'elogio tutto moderno della vecchiaia un elogio antichissimo: dopo i capitoli brillanti e scintillanti di Paolo Mantegazza in fine del secolo XIX il famoso dialogo di Marco Tullio Cicerone d'un secolo prima di C. C., nell'ottimo traduzione di Michele Battaglia che ormai intorbidire. Due rarità in una.

NECROLOGIO

Dello scultore Giuseppe Grandi morto il 30 novembre a Ganna nel Varco, dov'era nato nel 1843, parliamo a L'ultimo Corriere. Qui aggiungiamo qualche nota biografica. Da ragazzo fece scuola di disegno e dipendenza d'un decoratore. Avuta occasione di portarsi a Milano, presso un fabbricante di stoffe in terracotta, gli fu possibile di seguire la sua inclinazione per il disegno, frequentando la scuola serale dell'Accademia di Brera, dove ebbe a maestri il Valà ed il Talacchi. Il primo concorso ch'egli poté guadagnare all'Accademia ebbe per soggetto l'*Utile seduto*, atto di lancia la freccia. Questo saggio è conservato a Brera. Prese parte al concorso per il monumento di Mantova con un bozzetto originale che rappresentava un gariboldino morto ai piedi di una colonna e coperto di una bandiera. Nel 1870 ebbe l'onore della *statua di Biscione*, che fino ad oggi costituisce ancora l'opera sua principale, in attesa che il pubblico possa esser chiamato a giudicare dell'opera, che condusse a termine pochi giorni prima di morire. Nel 1873 partecipò al concorso per il monumento a Vittorio Emanuele, che venne aggiudicato ad Ercoli Rossa. Nel 1881 vinse il concorso per il monumento di Giuseppe Girotto. Questo monumento, oggi completamente terminato, scoperto pochi ore da giovedì in segno d'onore, sarà inaugurato nel prossimo marzo. Essi sono di cinque colonne alle figure in bronzo, simboleggianti le varie fasi della rivoluzione milanese del marzo 1848, raggruppate attorno ad un obelisco, l'altezza di oltre venti metri. Nel 1882, nel 1883, nel 1884, nel 1885, nel 1886, nel 1887, nel 1888, nel 1889, nel 1890, nel 1891, nel 1892, nel 1893, nel 1894, nel 1895, nel 1896, nel 1897, nel 1898, nel 1899, nel 1900, nel 1901, nel 1902, nel 1903, nel 1904, nel 1905, nel 1906, nel 1907, nel 1908, nel 1909, nel 1910, nel 1911, nel 1912, nel 1913, nel 1914, nel 1915, nel 1916, nel 1917, nel 1918, nel 1919, nel 1920, nel 1921, nel 1922, nel 1923, nel 1924, nel 1925, nel 1926, nel 1927, nel 1928, nel 1929, nel 1930, nel 1931, nel 1932, nel 1933, nel 1934, nel 1935, nel 1936, nel 1937, nel 1938, nel 1939, nel 1940, nel 1941, nel 1942, nel 1943, nel 1944, nel 1945, nel 1946, nel 1947, nel 1948, nel 1949, nel 1950, nel 1951, nel 1952, nel 1953, nel 1954, nel 1955, nel 1956, nel 1957, nel 1958, nel 1959, nel 1960, nel 1961, nel 1962, nel 1963, nel 1964, nel 1965, nel 1966, nel 1967, nel 1968, nel 1969, nel 1970, nel 1971, nel 1972, nel 1973, nel 1974, nel 1975, nel 1976, nel 1977, nel 1978, nel 1979, nel 1980, nel 1981, nel 1982, nel 1983, nel 1984, nel 1985, nel 1986, nel 1987, nel 1988, nel 1989, nel 1990, nel 1991, nel 1992, nel 1993, nel 1994, nel 1995, nel 1996, nel 1997, nel 1998, nel 1999, nel 2000, nel 2001, nel 2002, nel 2003, nel 2004, nel 2005, nel 2006, nel 2007, nel 2008, nel 2009, nel 2010, nel 2011, nel 2012, nel 2013, nel 2014, nel 2015, nel 2016, nel 2017, nel 2018, nel 2019, nel 2020, nel 2021, nel 2022, nel 2023, nel 2024, nel 2025, nel 2026, nel 2027, nel 2028, nel 2029, nel 2030, nel 2031, nel 2032, nel 2033, nel 2034, nel 2035, nel 2036, nel 2037, nel 2038, nel 2039, nel 2040, nel 2041, nel 2042, nel 2043, nel 2044, nel 2045, nel 2046, nel 2047, nel 2048, nel 2049, nel 2050, nel 2051, nel 2052, nel 2053, nel 2054, nel 2055, nel 2056, nel 2057, nel 2058, nel 2059, nel 2060, nel 2061, nel 2062, nel 2063, nel 2064, nel 2065, nel 2066, nel 2067, nel 2068, nel 2069, nel 2070, nel 2071, nel 2072, nel 2073, nel 2074, nel 2075, nel 2076, nel 2077, nel 2078, nel 2079, nel 2080, nel 2081, nel 2082, nel 2083, nel 2084, nel 2085, nel 2086, nel 2087, nel 2088, nel 2089, nel 2090, nel 2091, nel 2092, nel 2093, nel 2094, nel 2095, nel 2096, nel 2097, nel 2098, nel 2099, nel 2100, nel 2101, nel 2102, nel 2103, nel 2104, nel 2105, nel 2106, nel 2107, nel 2108, nel 2109, nel 2110, nel 2111, nel 2112, nel 2113, nel 2114, nel 2115, nel 2116, nel 2117, nel 2118, nel 2119, nel 2120, nel 2121, nel 2122, nel 2123, nel 2124, nel 2125, nel 2126, nel 2127, nel 2128, nel 2129, nel 2130, nel 2131, nel 2132, nel 2133, nel 2134, nel 2135, nel 2136, nel 2137, nel 2138, nel 2139, nel 2140, nel 2141, nel 2142, nel 2143, nel 2144, nel 2145, nel 2146, nel 2147, nel 2148, nel 2149, nel 2150, nel 2151, nel 2152, nel 2153, nel 2154, nel 2155, nel 2156, nel 2157, nel 2158, nel 2159, nel 2160, nel 2161, nel 2162, nel 2163, nel 2164, nel 2165, nel 2166, nel 2167, nel 2168, nel 2169, nel 2170, nel 2171, nel 2172, nel 2173, nel 2174, nel 2175, nel 2176, nel 2177, nel 2178, nel 2179, nel 2180, nel 2181, nel 2182, nel 2183, nel 2184, nel 2185, nel 2186, nel 2187, nel 2188, nel 2189, nel 2190, nel 2191, nel 2192, nel 2193, nel 2194, nel 2195, nel 2196, nel 2197, nel 2198, nel 2199, nel 2200, nel 2201, nel 2202, nel 2203, nel 2204, nel 2205, nel 2206, nel 2207, nel 2208, nel 2209, nel 2210, nel 2211, nel 2212, nel 2213, nel 2214, nel 2215, nel 2216, nel 2217, nel 2218, nel 2219, nel 2220, nel 2221, nel 2222, nel 2223, nel 2224, nel 2225, nel 2226, nel 2227, nel 2228, nel 2229, nel 2230, nel 2231, nel 2232, nel 2233, nel 2234, nel 2235, nel 2236, nel 2237, nel 2238, nel 2239, nel 2240, nel 2241, nel 2242, nel 2243, nel 2244, nel 2245, nel 2246, nel 2247, nel 2248, nel 2249, nel 2250, nel 2251, nel 2252, nel 2253, nel 2254, nel 2255, nel 2256, nel 2257, nel 2258, nel 2259, nel 2260, nel 2261, nel 2262, nel 2263, nel 2264, nel 2265, nel 2266, nel 2267, nel 2268, nel 2269, nel 2270, nel 2271, nel 2272, nel 2273, nel 2274, nel 2275, nel 2276, nel 2277, nel 2278, nel 2279, nel 2280, nel 2281, nel 2282, nel 2283, nel 2284, nel 2285, nel 2286, nel 2287, nel 2288, nel 2289, nel 2290, nel 2291, nel 2292, nel 2293, nel 2294, nel 2295, nel 2296, nel 2297, nel 2298, nel 2299, nel 2300, nel 2301, nel 2302, nel 2303, nel 2304, nel 2305, nel 2306, nel 2307, nel 2308, nel 2309, nel 2310, nel 2311, nel 2312, nel 2313, nel 2314, nel 2315, nel 2316, nel 2317, nel 2318, nel 2319, nel 2320, nel 2321, nel 2322, nel 2323, nel 2324, nel 2325, nel 2326, nel 2327, nel 2328, nel 2329, nel 2330, nel 2331, nel 2332, nel 2333, nel 2334, nel 2335, nel 2336, nel 2337, nel 2338, nel 2339, nel 2340, nel 2341, nel 2342, nel 2343, nel 2344, nel 2345, nel 2346, nel 2347, nel 2348, nel 2349, nel 2350, nel 2351, nel 2352, nel 2353, nel 2354, nel 2355, nel 2356, nel 2357, nel 2358, nel 2359, nel 2360, nel 2361, nel 2362, nel 2363, nel 2364, nel 2365, nel 2366, nel 2367, nel 2368, nel 2369, nel 2370, nel 2371, nel 2372, nel 2373, nel 2374, nel 2375, nel 2376, nel 2377, nel 2378, nel 2379, nel 2380, nel 2381, nel 2382, nel 2383, nel 2384, nel 2385, nel 2386, nel 2387, nel 2388, nel 2389, nel 2390, nel 2391, nel 2392, nel 2393, nel 2394, nel 2395, nel 2396, nel 2397, nel 2398, nel 2399, nel 2400, nel 2401, nel 2402, nel 2403, nel 2404, nel 2405, nel 2406, nel 2407, nel 2408, nel 2409, nel 2410, nel 2411, nel 2412, nel 2413, nel 2414, nel 2415, nel 2416, nel 2417, nel 2418, nel 2419, nel 2420, nel 2421, nel 2422, nel 2423, nel 2424, nel 2425, nel 2426, nel 2427, nel 2428, nel 2429, nel 2430, nel 2431, nel 2432, nel 2433, nel 2434, nel 2435, nel 2436, nel 2437, nel 2438, nel 2439, nel 2440, nel 2441, nel 2442, nel 2443, nel 2444, nel 2445, nel 2446, nel 2447, nel 2448, nel 2449, nel 2450, nel 2451, nel 2452, nel 2453, nel 2454, nel 2455, nel 2456, nel 2457, nel 2458, nel 2459, nel 2460, nel 2461, nel 2462, nel 2463, nel 2464, nel 2465, nel 2466, nel 2467, nel 2468, nel 2469, nel 2470, nel 2471, nel 2472, nel 2473, nel 2474, nel 2475, nel 2476, nel 2477, nel 2478, nel 2479, nel 2480, nel 2481, nel 2482, nel 2483, nel 2484, nel 2485, nel 2486, nel 2487, nel 2488, nel 2489, nel 2490, nel 2491, nel 2492, nel 2493, nel 2494, nel 2495, nel 2496, nel 2497, nel 2498, nel 2499, nel 2500, nel 2501, nel 2502, nel 2503, nel 2504, nel 2505, nel 2506, nel 2507, nel 2508, nel 2509, nel 2510, nel 2511, nel 2512, nel 2513, nel 2514, nel 2515, nel 2516, nel 2517, nel 2518, nel 2519, nel 2520, nel 2521, nel 2522, nel 2523, nel 2524, nel 2525, nel 2526, nel 2527, nel 2528, nel 2529, nel 2530, nel 2531, nel 2532, nel 2533, nel 2534, nel 2535, nel 2536, nel 2537, nel 2538, nel 2539, nel 2540, nel 2541, nel 2542, nel 2543, nel 2544, nel 2545, nel 2546, nel 2547, nel 2548, nel 2549, nel 2550, nel 2551, nel 2552, nel 2553, nel 2554, nel 2555, nel 2556, nel 2557, nel 2558, nel 2559, nel 2560, nel 2561, nel 2562, nel 2563, nel 2564, nel 2565, nel 2566, nel 2567, nel 2568, nel 2569, nel 2570, nel 2571, nel 2572, nel 2573, nel 2574, nel 2575, nel 2576, nel 2577, nel 2578, nel 2579, nel 2580, nel 2581, nel 2582, nel 2583, nel 2584, nel 2585, nel 2586, nel 2587, nel 2588, nel 2589, nel 2590, nel 2591, nel 2592, nel 2593, nel 2594, nel 2595, nel 2596, nel 2597, nel 2598, nel 2599, nel 2600, nel 2601, nel 2602, nel 2603, nel 2604, nel 2605, nel 2606, nel 2607, nel 2608, nel 2609, nel 2610, nel 2611, nel 2612, nel 2613, nel 2614, nel 2615, nel 2616, nel 2617, nel 2618, nel 2619, nel 2620, nel 2621, nel 2622, nel 2623, nel 2624, nel 2625, nel 2626, nel 2627, nel 2628, nel 2629, nel 2630, nel 2631, nel 2632, nel 2633, nel 2634, nel 2635, nel 2636, nel 2637, nel 2638, nel 2639, nel 2640, nel 2641, nel 2642, nel 2643, nel 2644, nel 2645, nel 2646, nel 2647, nel 2648, nel 2649, nel 2650, nel 2651, nel 2652, nel 2653, nel 2654, nel 2655, nel 2656, nel 2657, nel 2658, nel 2659, nel 2660, nel 2661, nel 2662, nel 2663, nel 2664, nel 2665, nel 2666, nel 2667, nel 2668, nel 2669, nel 2670, nel 2671, nel 2672, nel 2673, nel 2674, nel 2675, nel 2676, nel 2677, nel 2678, nel 2679, nel 2680, nel 2681, nel 2682, nel 2683, nel 2684, nel 2685, nel 2686, nel 2687, nel 2688, nel 2689, nel 2690, nel 2691, nel 2692, nel 2693, nel 2694, nel 2695, nel 2696, nel 2697, nel 2698, nel 2699, nel 2700, nel 2701, nel 2702, nel 2703, nel 2704, nel 2705, nel 2706, nel 2707, nel 2708, nel 2709, nel 2710, nel 2711, nel 2712, nel 2713, nel 2714, nel 2715, nel 2716, nel 2717, nel 2718, nel 2719, nel 2720, nel 2721, nel 2722, nel 2723, nel 2724, nel 2725, nel 2726, nel 2727, nel 2728, nel 2729, nel 2730, nel 2731, nel 2732, nel 2733, nel 2734, nel 2735, nel 2736, nel 2737, nel 2738, nel 2739, nel 2740, nel 2741, nel 2742, nel 2743, nel 2744, nel 2745, nel 2746, nel 2747, nel 2748, nel 2749, nel 2750, nel 2751, nel 2752, nel 2753, nel 2754, nel 2755, nel 2756, nel 2757, nel 2758, nel 2759, nel 2760, nel 2761, nel 2762, nel 2763, nel 2764, nel 2765, nel 2766, nel 2767, nel 2768, nel 2769, nel 2770, nel 2771, nel 2772, nel 2773, nel 2774, nel 2775, nel 2776, nel 2777, nel 2778, nel 2779, nel 2780, nel 2781, nel 2782, nel 2783, nel 2784, nel 2785, nel 2786, nel 2787, nel 2788, nel 2789, nel 2790, nel 2791, nel 2792, nel 2793, nel 2794, nel 2795, nel 2796, nel 2797, nel 2798, nel 2799, nel 2800, nel 2801, nel 2802, nel 2803, nel 2804, nel 2805, nel 2806, nel 2807, nel 2808, nel 2809, nel 2810, nel 2811, nel 2812, nel 2813, nel 2814, nel 2815, nel 2816, nel 2817, nel 2818, nel 2819, nel 2820, nel 2821, nel 2822, nel 2823, nel 2824, nel 2825, nel 2826, nel 2827, nel 2828, nel 2829, nel 2830, nel 2831, nel 2832, nel 2833, nel 2834, nel 2835, nel 2836, nel 2837, nel 2838, nel 2839, nel 2840, nel 2841, nel 2842, nel 2843, nel 2844, nel 2845, nel 2846, nel 2847, nel 2848, nel 2849, nel 2850, nel 2851, nel 2852, nel 2853, nel 2854, nel 2855, nel 2856, nel 2857, nel 2858, nel 2859, nel 2860, nel 2861, nel 2862, nel 2863, nel 2864, nel 2865, nel 2866, nel 2867, nel 2868, nel 2869, nel 2870, nel 2871, nel 2872, nel 2873, nel 2874, nel 2875, nel 2876, nel 2877, nel 2878, nel 2879, nel 2880, nel 2881, nel 2882, nel 2883, nel 2884, nel 2885, nel 2886, nel 2887, nel 2888, nel 2889, nel 2890, nel 2891, nel 2892, nel 2893, nel 2894, nel 2895, nel 2896, nel 2897, nel 2898, nel 2899, nel 2900, nel 2901, nel 2902, nel 2903, nel 2904, nel 2905, nel 2906, nel 2907, nel 2908, nel 2909, nel 2910, nel 2911, nel 2912, nel 2913, nel 2914, nel 2915, nel 2916, nel 2917, nel 2918, nel 2919, nel 2920, nel 2921, nel 2922, nel 2923, nel 2924, nel 2925, nel 2926, nel 2927, nel 2928, nel 2929, nel 2930, nel 2931, nel 2932, nel 2933, nel 2934, nel 2935, nel 2936, nel 2937, nel 2938, nel 2939, nel 2940, nel 2941, nel 2942, nel 2943, nel 2944, nel 2945, nel 2946, nel 2947, nel 2948, nel 2949, nel 2950, nel 2951, nel 2952, nel 2953, nel 2954, nel 2955, nel 2956, nel 2957, nel 2958, nel 2959, nel 2960, nel 2961, nel 2962, nel 2963, nel 2964, nel 2965, nel 2966, nel 2967, nel 2968, nel 2969, nel 2970, nel 2971, nel 2972, nel 2973, nel 2974, nel 2975, nel 2976, nel 2977, nel 2978, nel 2979, nel 2980, nel 2981, nel 2982, nel 2983, nel 2984, nel 2985, nel 2986, nel 2987, nel 2988, nel 2989, nel 2990, nel 2991, nel 2992, nel 2993, nel 2994, nel 2995, nel 2996, nel 2997, nel 2998, nel 2999, nel 3000, nel 3001, nel 3002, nel 3003, nel 3004, nel 3005, nel 3006, nel 3007, nel 3008, nel 3009, nel 3010, nel 3011, nel 3012, nel 3013, nel 3014, nel 3015, nel 3016, nel 3017, nel 3018, nel 3019, nel 3020, nel 3021, nel 3022, nel 3023, nel 3024, nel 3025, nel 3026, nel 3027, nel 3028, nel 3029, nel 3030, nel 3031, nel 3032, nel 3033, nel 3034, nel 3035, nel 3036, nel 3037, nel 3038, nel 3039, nel 3040, nel 3041, nel 3042, nel 3043, nel 3044, nel 3045, nel 3046, nel 3047, nel 3048, nel 3049, nel 3050, nel 3051, nel 3052, nel 3053, nel 3054, nel 3055, nel 3056, nel 3057, nel 3058, nel 3059, nel 3060, nel 3061, nel 3062, nel 3063, nel 3064, nel 30



P.lli Castagnoli 1901

LA MADDALENA.



F. Mancastropa inc.

ABRAMO E SARA.

L'ESPOSIZIONE DELLE OPERE DI GIOVANNI MUZZIOLI, A MODENA.



Monza. — L'ALTARE-CUSTODIA DELLA CORONA FERREA NELLA CAPPELLA DELLA DUCHESSA TEODOLINDA (fotografie del signor Carlo Famagalli).



RACCONTI E NOVELLE

VITTORIA DI DONNA.

L'orologio suonò le ventidue ore. Il commendatore Rodolfo Beni alzò gli occhi dal giornale, guardò intorno, accese un sigaro, e ritornò anzitutto alla sua lettura. La moglie guardava, al pari di tutte le mamme, la sua figliuola, una superba fanciulla di diciotto anni, che faceva entrare con una capigliatura bionda e lucida agli sul pianoforte. Vicino a lei sedeva il capitano Silvestri... e la guardava, mentre il suo cuore batteva, batteva...

«Perché, Melania, non fai cantare il capitano?» — disse la mamma.

«Vuol cantare?» — disse la ragazza a Silvestri.

«Se lei fa piacere...» — lo rispose.

«Ebbene, allora canterà la romanza ultima di Tofano.

«Proprio la più mesta.

E Melania si pose a cercare fra le carte di musica sparse sul pianoforte la romanza; la pose sul leggio e incominciò i primi accordi.

Il capitano incominciò a cantare; ma la sua voce era quella senza un orrore; ora cavernosa, ora stridula, strappava proprio le orecchie.

Melania accompagnava e sorrideva, quasi lusingata del poveretto. Eppure ella sapeva, o per meglio dire indovinava, l'autore si era, profondo di quarant'anni; e dico indovinava, perchè il capitano non le aveva ancora detto che l'amava... benché lo dicessero i suoi occhi quando le stava vicino.

La fanciulla aveva detto più di una volta a sé stessa: il capitano mi ama, lo sento, e non vuole e non osa dimmelo; ma me lo dirà, si me lo dirà.

Intanto i giorni passavano e il capitano non aveva ancora parlato; e Melania con quella fede che viene dalla propria forza, ripeteva fra sé: Parlerà... oh! sì, parlerà...

Il capitano Silvestri, l'ho detto, non era più un giovanotto; per redditi anni aveva servito nell'esercito ed era ancora innamorato del suo mestiere. Natura di artista e di poeta più che di soldato, egli, dei pochi difetti misti alle molte virtù della vita militare, non aveva che la spensieratezza, alle volte un po' eccessiva, ma che era una conseguenza del suo buon cuore. Non aveva mai amato nel santo e puro significato della parola, né aveva scorrazzato a briglia sciolta nel campo dei facili amori, come la maggior parte dei suoi compagni d'armi; ed ecco perchè in un cantuccio della sua anima c'era un tesoro d'affezioni che sentiva di possedere quando egli si trovava innanzi a quella bella bruna di diciotto anni che era la figlia del commendatore Rodolfo Beni.

Da sei mesi frequentava quella casa, e da sei mesi amava in silenzio quella fanciulla alla quale avrebbe voluto le cento volte confessare il suo amore; ma quando la confessione gli veniva sulle labbra, lo pigliava una gran paura e tacere. E il capitano diceva fra sé: Come si fa a dire lo vi amo... a quella fanciulla che potrebbe essere mia figlia? E se ella mi rispondesse con una risata?

E il capitano non parlava.

E Melania seguivava a leggergli nel cuore, e a dire fra sé: Oh! parlerà! l'ho giurato...

«Da capo!» — disse la signorina Beni al capitano. — Non sente che ha suonato? Ricominci di qui: *Ed ella si consola e poco a poco*...

Il capitano ricominciò, e quando arrivò al verso: *Niente amore che non mi speranza: fece una tale stesca* che al commendatore cuscò di mano il giornale. E rivolto al povero capitano gli disse:

«Stasera non è in vena. Lasci stare la musica un po'. Domattina è libero?»

«Sì, commendatore.

«Ebbene la invitiamo a venire con noi a Vincigliata.

«Accetto.

«Se sarà una bella giornata, faremo una gita deliziosa.

«Testa fissato.

«L'ora! le nove; il luogo di ritrovo: porta San Gallo.

E il capitano salutò e ritornò a casa tutto mortificato.

E Melania diceva fra sé:

«Domani parlerà: ho la mia idea.

Il sole splendeva superbo sui colli fiorentini, quando il commendatore Beni, la figlia e il capitano giunsero innanzi al castello, che i milioni di un nobile inglese hanno fatto riappare dal suo rudere, quale appunto appariva nel secolo XVI, quando era abitato dagli Alessandrini e dai Viscomini. Eccoli, il bello e ricco maniero. Le pietre grigie, le mura massicce coronate di merli, le piccole arcate finemente scolpite, danno al maniero un'aria di nobiltà e di decoro, tanto da renderlo uno dei più splendidi monumenti che adornano quei colli, che a dirla con Fuscolo, mandano a Firenze mille incensi di fiori.

Appena che furono entrati nel castello, il commendatore si fermò, da buongustaio quale egli era, innanzi ad alcuni quadri nella sala da pranzo, mentre il capitano e Melania percorrevano quelle stanze spaziosamente illuminate, e provavano un'emozione singolare. A lui parve di essere veduto di lontano, ed busto tutto ricami e perle, e come la bella Agnola di messer Bettino Ricasoli, andata sposa nel 1831 a Niccolò degli Alessandrini, e a lui parve di avere elmo e corazzina come Giovanni Agnola che saccheggiò e distrusse il castello nel 1584: fatti questi ricordati da alcuni affreschi di scuola Giottesca, che adornano le pareti del chiostro.

Melania, seguita sempre dal capitano, era entrata in una sala con la volta seminata di gigli d'oro. Nulle pareti spiccavano gli stemmi gentilizi degli antichi signori del castello. La fanciulla

correndo andò a sedersi sopra un bel seggiolone coperto di cuoio con grosse borchie dorate, e rivolta al capitano gli disse:

«Ha veduto mai rappresentare il *Trionfo d'Amore* del Giacomini?

«Tanto volte.

«Ebbene, io sono Diana d'Atene; lei il conto di Monopropo. Ed ora attenti all'enigma, che se lo indovinerà avrà...»

«Che cosa?

«Già! dirlo... quando avrà indovinato. Attento dunque!

E alzatosi con posa declamatoria, ma piena di grazia, recitò questi quattro versi:

Mio bel cavaliere, sai dirmi qual sia,

Quel mio cavaliere, che dura un istante,

Che l'anima ruba e il cuor porta via?

Mio bel cavaliere, sai dirmi qual sia?

Il capitano pensava e faceva; non osava cercare la spiegazione di questo facile indovinello.

Melania lo guardava e batteva leggermente il piede con impazienza. Poi presa da uno di quei moti nervosi, che sono come un privilegio delle donne, si alzò, mosse di slancio verso il balcone, e chiamando il capitano, disse:

«Guardi come è bella la cupola di Santa Maria del Fiore! anche il sole innamorato la bacia! — o calò l'ultima parola accennandola stranamente.

Per tutta risposta il capitano si precipitò sulla mano di Melania, che baciò due volte.

«Che cosa fa? — gli disse la ragazza.

«Spiego l'indovinello... e aspetto il premio, — rispose, ardito, il capitano.

«Ma lo non posso darglielo senza il permesso del babbo.

«Vado subito a chiederglielo.

E mentre il capitano usciva, pazzo dalla gioia, per cercare il commendatore, Melania, nell'abbiezza della sua vittoria, diceva:

«Non lo dissi che l'avrei fatto parlare?

G. BAROZZI.



I PADRI CAPPUCCINI NELL'ERETICA.

Nel n. 45 abbiamo presentato il padre Michele da Caronara, primo prefetto apostolico dell'Eritrea. Questi, nell'ora del 14 novembre, veniva ricevuto a Roma dal papa, e questi che gli promise il maggior appoggio del governo per l'evangelizzazione del suo alto incarico: e il 21 successivo padre Michele salpava da Napoli per l'Eritrea insieme con i prefetti del suo ordine assegnati a condurlo. Gli altri frati capuccini sono sette: padre Serafino da Collepardo, che fu già in Assab; padre Mobato pare da Collepardo, padre Bernardo da Castelvecchio; padre Francesco e padre Vincenzo da Montebello; e infine padre Francesco da Boscone. Questi monaci, agli ordini del loro capo, protogegnano l'italianità contro l'indifferenza dei frati Lazzaristi: questi frati francesi quin-

d'innanzi non avranno più potere sul territorio dell'Italia africana. Tutti i neri, come padre Michele, conoscono la lingua araba, e sono attenti e robusti per sradicare i pericoli del clima. Questo gruppo di capuccini avrà il suo centro a Cheren, dove il prefetto apostolico terrà la stabile sua sede. Tutti dipendono direttamente dalla *Provincia Eritrea*, avendo nello stesso tempo continuità di rapporto col generale de' capuccini. Il padre Bernardo da Andermat, uno svizzero (nato nel 1857) il quale sostiene un'azione principalissima nelle trattative per la nuova prefettura apostolica: a lui si deve, infatti, se da parte del Vaticano molte difficoltà furono tolte.



IDILLIO PASTORALE, di Giovanni Muzzioli.

L'ESPOSIZIONE MUZZIOLI

A MODENA.

Dopo venti giorni tutte o quasi le opere di Giovanni Muzzioli, che furono raccolte qui per pietà di amici, per generosità di proprietari, se ne andarono disperse; la mirabile sintesi di una vita d'artista operosa si è scomposta in tanti frammenti. Da ogni parte d'Italia i proprietari mandarono le tele sulle quali l'artista aveva profusi, con signorile larghezza, i tesori di una fantasia incassata, e fu opportuno pensiero quello del Comitato di raccogliere tutto ciò che gli fu possibile dell'eletto artista: anche gli studi di scuola, anche gli abbozzi rapidi, fatti per fermare un'impressione, anche quindi le cose meno perfette, onde il pubblico potesse seguirlo passo passo, potesse farsi un giusto concetto della strada percorsa da lui lavorando, studiando, perfezionando.

Trieste ha mandato l'*Offerta sociale* dove i marmi hanno acquistate intonazioni d'avorio vecchio; Milano, il *Baccanale* che figurò all'Esposizione del 1881; Ferrara, i *Funerali di Britannico* che i Cavalieri custodiscono come il capolavoro di Muzzioli; Firenze, Bologna, mandarono quadri, studi e bozzetti.

Modena poi, che è la patria di Giovanni Muzzioli, dette, come da dover suo, largo tributo: la gran tela della *Maddalena* eseguita per lo stabilimento Della Valle; alcuni ritratti meravigliosi, i saggi che egli mandò da Roma, come pensionato Poletti; senza contare tutti i quadri che la famiglia trovò compiuti e incompiuti nel ricco studio di Lungo Mugnone, così consecrato dagli artisti di Fidenza e di tutta Italia.

Fra grandi tele e studi, fra ritratti e schizzi, fra paesaggi e bozzetti, sono oltre 150 i lavori che il pubblico modenese ha potuto ammirare, con un'unanimità sincera e schietta di compianto che ha trasformato quest'Esposizione in un'apoteosi.

Io so bene che l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha riprodotto pressoché tutti i lavori principali del Muzzioli, compresa quella meravigliosa *Festa dei*

fiori che ha passato l'Oceano. Credo però che i tre lavori dei quali vi mando le fotografie (dono gentile del signor Della Valle) che sta preparando un artistico *Album-ricordo* siano nuovi per voi e sono poi sicuro che essi rappresentino momenti nella vita artistica di Giovanni Muzzioli, il quale attraversò le febbrili lotte artistiche dell'ultimo ventennio senza posa di innovare, cercando sempre di migliorare la propria tecnica, ma serbando intatta la propria personalità, e lasciando che la fantasia alata, senza preoccupazioni di scuole e di tendenze, corresse libera.

L'*Abramo e Sara* (1873) è il primo saggio di invenzione che egli mandò, non ancora ventenne, come pensionato Poletti al Municipio e per la vecchia Modena fu una rivelazione; oggi ancora vi ha chi ricorda Muzzioli soprattutto per questo quadro, che può parere un po' scuro di colore, ma che ha sempre inimitabili pregi di composizione, semplice ed espressiva.

La *Maddalena* (1878) ci dà forse il maximum della vitalità artistica del pittore. Come totale di composizione, il gran quadro si presta a facili appunti, ma la figura del Rabbi e il gruppo che lo circonda impongono a tutti un'attenta osservazione: ogni figura è studiata, è mossa, è viva, ha la sua ragione d'essere.

Infine l'*Idillio pastorale* è l'ultima parola della artista che sente disincarnare, ora per ora, le fuiti della vita.

Notate però che fra la *Maddalena* e l'*Idillio* stanno le grandi opere che tramanderanno ai venturi il nome di Giovanni Muzzioli: il *Baccanale* (appartenente ad E. Sonzogno); il *Tempio di Bacco* (ai fratelli Diana); il meraviglioso ritratto dei signori Giovanardi; e infine i *Funerali di Britannico*, che furono il successo indimenticabile dell'Esposizione di Bologna.

C'è stato un momento in cui si è detto che Giovanni Muzzioli era soprattutto un pittore di marmi. Ma la frase non basta a darci l'artista; perché Muzzioli non ci dà solo i marmi ma l'ambiente del mondo greco e romano; perché nelle opere di maggior lena egli più che il quadro ci

genera storico riproduce l'episodio storico; perché i suoi marmi, come i suoi modelli egli li poetizza, li vede attraverso una fantasia che gli resta ancora quando il corpo è malato, che, agonizzante, lo fa pensare a sempre nuovo e più luminose concezioni.

Non basta, perché Muzzioli dalle figure romane, che hanno quasi l'incorporeo di una visione, passa ai ritratti che per efficacia di disegno e per forza di colore ricordano i grandi maestri, e fa dei suoi come quelli del *Baccanale* del *Tempio di Vesta* meravigliosi per modellatura e freschezza, e fa centinaia di studiati dal vero perché la natura lo attrae, lo vince col fascino dei suoi marmi.

Riguardo alla tecnica, anche il Muzzioli ha sentiti i rivolgimenti di questo ventennio. Non fa specie che i suoi primissimi quadri paiano un po' grigi e scuri di colore. Il Muzzioli ebbe appunto il pregio di andare sempre più innanzi.

Approfitto di tutte le conquiste della tecnica, egli non cedette mai a nessuna fiamma passeggera di scuole o di tendenze. La sua natura non mutò; fu sempre quella di un poeta, e ogni cosa sua ebbe l'impronta dell'anima sua; non c'è schizzo, non c'è bozzetto che non riveli la sicurezza del suo segno, la vivacità della sua fantasia.

Le prime pennellate appaiono preoccupate dal desiderio di rendere il vero: le ultime sono sì pure, nervose, larghe; ma in quelle come in queste c'è sentimento, c'è vita, c'è l'idea.

E quest'artista è morto a quarant'anni. Vissuto da poeta, portando una nota sana nell'arte, da poeta è spirato, sognando fiori e idilli e riti muzzioli. Era giusto che Modena tutta piangesse il suo pittore: è giusto che piangano Giovanni Muzzioli quanti in Italia hanno sentimento d'arte e di poesia. G.

Modena, 1.^a dicembre.

UNA LOTTA.

Quel raffinatissimo artista che è l'abruzzese A. Saffio, arringando in certe scene di eletto balia spirituale, soffre d'una poesia ora religiosa ed ora erotica, alla tendenza dei peraffollati suoi alla moda in Fagnola tra Dante Gabriele Rossetti. Numerosi quadri suoi di questo genere furono riprodotti in questa pagina, e ammirati; questa volta è un genere diverso dal consueto. Una lotta è un quadro d'animali d'una vivacità drammatica, d'un'aristocrazia di linee e d'una vigoria di composizione degne di nota. È la lotta terribile d'una tigre con un serpente boa nel fondo d'un antro, nel quale penetra un barlume di sole bastando appena a illuminare la scena. Il boa ha già avvolto in due spirali formidabili il dorso della bolla che gli pianta nelle dure squame i suoi artigli poderosi e vorrebbe fare un sol bocconcino di quella perla testa serpentina dalla lingua acuta come un dardo e che cerca d'affascinarla cogli occhi fissi ed immoti. Né la tigre né il boa osano l'assalto definitivo: sono due potenze munite di egual forza, l'una di feroce all'altro. Per di sentire il mignolo e il soffiar felino della tigre dagli occhi iniettati di sangue, la quale, col dorso tutto teso in una stupenda linea arcuata, discende da un masso dove il serpente l'ha arruvinata nel suo amplesso mortale.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (S. I.)

preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.

MARCA DI FABBRICA DEPOSITATA.



Ritorna mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, preserva la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie le forfori e tutti i loro inconvenienti che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e per l'assoluta facilità d'applicazione. — Botiglia L. 3, 50 cent. to se per posta: — 4 bottiglie L. 1, 50 cent. to se per posta.

Diffidare dalle falsificazioni, scegliere in presenza della marchetta depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (S. I.) Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero primitivo. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, è innocuo alla salute.

VERA ACQUA CELESTINE AFRICANA. (S. I.) per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, 50 cent. to se per posta.

Direttore del preparatore A. GRASSI, Chimico-Farmacista, Brescia. Agenti: MILANO, A. Manzoni & C.; COLOGNA, E. G. Hermann; TORINO, e dai principali farmacisti, parafarmacisti e profumieri d'Italia.

DOMANI ESCE

LA VIPERA

COMMEDIA DI FERDINANDO MARTINI

SEGUITA DAI SUOI TRE PROVERBI:

Chi sa il gioco non l'insegna. — La strada più corta.
Il peggio passo è quello dell'uscio.

Lire Quattro. — Un volume in formato bifol. — Lire Quattro.

DIRETTORE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TAVIER, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

NUOVI VOLUMI DELLA "BIBLIOTECA BIIOU."

Elogio della Vecchiaia

DI PAOLO MANTEGAZZA

Un volume in formato biiou stampato a colori su carta di lusso. Lire Quattro.

I Nostri Figli, di Cordelia

Questo libro sarà il *Vademecum* delle madri; è un libro che interesserà tutti coloro che amano studiare le fediologie dei nostri figliuoli, i loro costumi, i loro difetti, ora angeli ed ora piccoli tiranni delle nostre case, essi sempre, anzi sempre, e inaspettati, facili di sorpresa.

Un volume biiou: Lire Tre. — Legato in tela e oro: Lire Quattro.

ZOLA

IL SOGNO

Con 66 disegni di CARLUS SCHWABE e LORENZ METTERT

Un volume in-8 grande di 340 pagine con 66 incisioni: Lire 4,50.

Trionfo della Morte

ROMANZO DI

Gabriele D'Annunzio

L. 6. — Un volume in-16 di 590 pagine — L. 5.

LA BELLA GRAZIANA

ROMANZO DI

ANTON GIULIO BARRILI

Illustrato da OSVALDO TOSANI

Un vol. in-8 di 212 pag. con 21 incis.: L. 3,50.

NUOVI VOLUMI DELLE Lettture Illustrate per i Ragazzi

RACCOLTE DA

CORDELIA e A. TEDESCHI

IL LIETO FINE

Un volume di 494 pagine in-12 con circa 350 incisioni: Lire 6,50.

IL LIBRO DEI CORAGGIOSI

Un volume di 484 pagine in-12 con circa 350 incisioni Lire 6,50.

L'Onorevole

Paolo Leonforte

ROMANZO DI

ENRICO CASTELNUOVO

Un volume in-16 di 350 pagine: Lire 3,50.

FIORI E FRUTTI D'INVERNO

DI ERNESTO LEGOUVE

Un volume in formato biiou stampato a colori: L. 2.

I Pescatori di Balene

RACCONTO DI

EMILIO SALGAR

Emilio Salgar s'è conquistato un bel posto fra i narratori italiani coi suoi racconti di viaggi e avventure che, basati su verità scientifiche e su pure geografiche, con vigore pittorico trasportano il lettore in paesi lontani e in epoche lontane.

Un vol. in-8 grande con 46 incis. di G. AMATO: Lire 4,50.

IL NUMERO SPECIALE

NATALE e CAPO D'ANNO 1894-95

è dedicato questa volta interamente alla

PESCA

È ricco di 20 acquerelli originali riprodotti a colori e di 20 composizioni, decorazioni, fregi, ecc., stampati in nero.

Vi figurano i principali artisti italiani: G. Belloni, V. Caracci, E. Dalbono, G. De Bini, E. Lense, G. Mantoni, E. Matania, G. Mili Zanolli, D. Paolucci, G. T. Sartorio, L. Scorrano, G. Visotto, E. Ximenes — e i principali fotografi: Binagli, Intergrugliani, Naya, Noach, Premoli conte Luigi.

Il testo dovuto a vari rinomati scrittori armonizzato colla parte artistica tratta brillantemente della PESCA, dei PESCI, e dei PESCATORI.

LIRE DUE.

Ricordi di Spagna e dell'America Spagnuola

PAOLO MANTEGAZZA

L. 2,50. — Un volume in-16. — L. 2,50.

NUOVE STRENNE pel 1894-95

TOMASO CARLETTI

LA RUSSIA CONTEMPORANEA

Lire Quattro. — Un volume in-16 di 520 pagine. — Lire Quattro.

I FIORI

DI PRIMAVERA — D'ESTATE — D'AUTUNNO — D'INVERNO

QUARANTA FAVOLE ORIGINALI A COLORI DI

TITO CHELAZZI e ARNALDO FERRAGUTI

CON TESTO ILLUSTRATIVO DI

PIETRO GORI e ANGELO PUCCI

L. 50. — Legato con elegante coperta in tela e oro ornata a colori — L. 50.

Le quattro parti si vendono anche separatamente legate alla bodoniana a Lire Dieci ciascuna.

L'EDUCAZIONE FISICA DELLA GIOVENTÙ

DI

ANGELO MOSSO

Professore di Fisiologia all'Università di Torino

Lire Tre. — UN ELEGANTE VOLUME IN-16. — Lire Tre.

NUOVA EDIZIONE ILLUSTRATA

Piccoli Eroi, di Cordelia

Libro per i Ragazzi. RACCONTATO ILLUSTRATO DA Arnaldo Ferraguti

Un volume in-8 grande di 216 pag. su carta di lusso con 86 incisioni: Lire 4.

Le gloriose gesta

dei Nani Burloni

narrate da uno di loro

Un volume in-8 grande, con 122 incisioni tirate a colori: Lire Due.

Elena

* Corianis

RACCONTO DELLA SIGNORA C. COLOMB

Un volume in-8 di 808 pagine, illustrato da 73 disegni di A. Moreau. — LIRE TRE.

LA BARAONDA

ROMANZO DI

Gerolamo Rovetta

L. 4. — Un volume in-16 di 480 pagine — L. 4.

PER VENDETTA

ROMANZO DI

CORDELIA

Illustrato da R. ARMENISE e A. FERRAGUTI

Un vol. in-8 di 312 pag. con 34 incis.: Lire 4.

Corso di Disegno

Per le Scuole Elementari e Tecniche

ORNATO - PAESAGGIO - FIGURA

SESSANTA TAVOLE DI

EDUARDO XIMENES

IN TRE PARTI LEGATE ALLA BODONIANA:

LIRE SEI

Si vendono separatamente a Lire DUE ciascuna.

La signora Cagliostro

ROMANZO DI

L. A. Vassallo (Gandini)

Un volume in-16 di 330 pagine: Lire 3,50.

Fisiologia della Donna

DI PAOLO MANTEGAZZA

Due volumi in-12 di comp. 720 pagine: Lire 8.

NUMERO-SALON

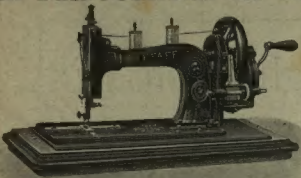
BRERA alle Esposizioni Riunite

Mostra triennale di Belle Arti - 1894

32 pagine in-folio con la riproduzione di 32 quadri e 8 statue, fra le più lodate dell'Esposizione Nazionale tenuta in Milano nel 1894. Le riproduzioni di tutte queste opere d'arte sono eseguite dal nostro stabilimento direttamente col sistema incromatizzato.

LIRE DUE

LA MACCHINA DA CUCIRE 'PFAFF'



recentemente perfezionata è la migliore per famiglie ed artigiani. Prestasi qualunque garanzia perchè a causa del grandioso stabilimento la fabbrica è in istato di fornire macchine della più alta perfezione possibile.

DOMANDARE CATALOGO ILLUSTRATO

G. M. PFAFF, Kaiserslautern (Germania).
Fabbbrica di Macchine da cucire.

Fondata 1852.

Operai 700.

QUESTA SETTIMANA ESCE

ELOGIO DELLA VECCHIAIA

di PAOLO MANTEGAZZA

Un volume formato bifolij stampato a colori su carta di lusso
LIRE QUATTRO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

OPERE DI CORDLIA

Catene. 2.^a edizione. L. 3 50
Il regno della donna. 7.^a edizione. L. 2 50
Dopo le nozze. 8.^a ed. L. 3 50
Vita intima. 8.^a ed. L. 1 50
Prime battaglie. 3.^a ed. L. 1 50
Racconti di Natale. 2.^a edizione. L. 3 50
Per la gloria. 2.^a ed. L. 3 50

Forse irresistibile, romanzo. 3.^a edizione. L. 3 50
Il mio delitto, romanzo. 2.^a edizione. L. 3 50
Una volta. Edizione economica. 4.^a ed. L. 1 50
Piccoli eroi. Libro per i ragazzi. 28.^a edizione. L. 3 50
Per vendetta. L. 3 50
I nostri figli. L. 3 50

Racconti di Natale, illustrati da Dalbono, Macchietti e Colantoni. L. 4 50
Catene, con 32 disegni di Antonio Bonanore. 3.^a edizione. L. 4 50
Alfabetto, illustrato da A. Ferraguti, E. Nardi e G. Amato. 2.^a edizione. L. 4 50
Piccoli eroi, illustrato da A. Ferraguti. L. 4 50
Il mio delitto, illustrato da G. Colantoni. 2.^a ed. L. 3 50

Il castello di Barbabianca, illustrato da Dante Paolucci. Edizione economica. L. 2 50
Mondo Piccolo, con 15 incisioni. 8.^a edizione. L. 1 50
Mentre scriveva, con 12 incisioni. 3.^a edizione. L. 1 50
Gringore, opera in un atto, parole di Cordelia, musiche di A. Scortino. Ridus. per canto e pianoforte. L. 5 50

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Giappone e Siberia

Nota di un viaggio nell'estremo Oriente al seguito di S. A. R. il Duca di Genova

DEL COLONNELLO LUCHINO DAL VERME

Un volume di 500 pagine in 4.^a grande con 223 incisioni e 12 carte
LIRE VENTICINQUE

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Reminiscenze e Fantasie

di ENRICO CASTELNUOVO
Un volume in-16 di 210 pag.
UNA LIRA.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

ZOÈ

BONARNO DI ARTURO ARNOULD

DUE VOLUMI
del «Biblioteca Amena» di complessive 198 pagine: LIRE TRE.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

NUOVI DIZIONARI TASCABILI

Francesco e Italiano. Compilato da D. M. Ricci. Due volumi in-16 di complessive 1116 pag. a due col. L. 3 50
Legati in tela e oro, riletti in un volume. L. 5 50

Tedesco e Italiano. Compilato da D. M. Ricci. Due volumi in-16 di complessive 1200 pag. a due col. L. 3 50
Legati in tela e oro, riletti in un volume. L. 5 50

Inglese e Italiano. Compilato da D. M. Ricci. Due volumi in-16 di complessive 1200 pag. a due col. L. 3 50
Legati in tela e oro, riletti in un volume. L. 5 50

Spagnolo e Italiano. Compilato da D. M. Ricci. Due volumi in-16 di complessive 1200 pag. a due col. L. 3 50
Legati in tela e oro, riletti in un volume. L. 5 50

Dir. comm. e vaglia ai Fr. Treves, Milano.

AI FANCIULLI D'ITALIA.

Tutti i bambini d'Italia, sono pregati d'imparare a recitare in questi giorni decorsi al bello le seguenti poesie. Se preferiscono recitarla alla memoria, allora nel primo verso diranno: «Senti, mio mamma...» Ecco la poesia:

IL DONO PIÙ BELLO.

Senti, mio babbo, se vuoi far contenti i tuoi figliuoli, al prossimo Natale Non darci dei balocchi inconcludenti, Che finiscono presto e molto male; Ma un bel regalo, che beati e attenti Ci raccolga al tepor di queste sale. Ad ascoltar racconti sorprendenti, Nella stagione gelida, invernale; E ci parli di fiori a primavera, E in estate ci guidi all'aria aperta, E in tutte le stagioni ci diverta. Ora lo studio insegna, o la preghiera, Pur essendo il migliore dei trastulli: Abbonaci al GIORNALE DEI FANCIULLI!

IL GIORNALE DEI FANCIULLI

essi ogni giovedì in un fascicolo di 48 pagine riccamente illustrato
OGNI NUMERO 25 CENTESIMI
Anno. L. 12. - Semestre, L. 6 50. - Trimestre, L. 3 50 (Estero, Fr. 10).

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Suor Ludovica

di EMMA PERODI
Un volume in-16 di 210 pag.
UNA LIRA.
Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

LE CONFERENZE FIORENTINE SULLA VITA ITALIANA

GLI ALBORI

I. - ORIGINI DEI COMUNI.
Olindo Guerrini. Prealudi.
Villari. ... Origini del Comune di Firenze.
Molmenti. ... Venezia e le repubbliche marinare.
Bonfadini. ... Origini del Comune di Milano.
II. - MONARCHIA E PAPAIO.
Bonfadini. ... In Piemonte.
Bonghi. ... A Napoli.
Graf. ... Origini del Papato e del Comune di Roma.
Tocco. ... Gli ordini religiosi e la eresia.
III. - SCIENZE, LETTERE ED ARTI.
Rajna. ... Origini della lingua.
Barvili. ... Della letteratura.
Panzacchi. ... Dell'arte nuova.
Schupfer. ... La Università e il diritto.
Barzellotti. ... La filosofia e la scienza.
Bruno Masci. ... Epilogo.
Ogni volume, L. 2. - *Opera compl.*, L. 6.
Legata in un volume in tela e oro: LIRE 7.

NEL TRECENTO

I. - STORIA.
Bonfadini. ... Le fazioni.
Bertolini. ... Roma e il Papato.
Franchetti. ... Principi dello Signorato e delle Compagnie di ventura.
Tabarrini. ... Lo Scontro alla storia fiorentina del medio evo.
Masi. ... Sverra e regoli.
II. - LETTERATURA.
Del Lungo. ... Dante.
Rajna. ... Genesi della Divina Commedia.
Nencioni. ... La letteratura mistica.
Barvili. ... Petrarca; Boccaccio.
III. - ARTE.
Graf. ... Il tramonto delle leggende.
Martelli. ... Gli artisti Pisani.
Molmenti. ... La grandezza di Venezia.
Camillo Byro. ... Santa Maria del Fiore e il Duomo di Milano.
Ogni volume, L. 2. - *Opera compl.*, L. 6.
Legata in un volume in tela e oro: LIRE 7.

NEL RINASCIMENTO

I. - STORIA.
Masi. ... Lorenzo il Magnifico.
Giaccoso. ... La vita privata dei Castellani.
Biaggi. ... La vita privata dei Feroniati.
Del Lungo. ... La donna fiorentina.
II. - LETTERATURA.
Mazzoni. ... Il Poliziano e l'umanesimo.
Nencioni. ... La lirica.
Rajna. ... L'Orlando innamorato del Bojardo.
Tocco. ... Il Savonarola e la Profesia.
III. - ARTE.
Martelli. ... La pittura del '400 a Firenze.
Vernon Lee. ... La scultura.
Panzacchi. ... Leonardo da Vinci.
Molmenti. ... L'arte veneziana.
Ogni volume, L. 2. - *Opera compl.*, L. 6.
Legata in un volume in tela e oro: LIRE 7.

NEL CINQUECENTO

I. - STORIA.
Ferrati. ... Francesco I e Carlo V.
Masi. ... La Riforma in Italia.
Del Lungo. ... L'assedio di Firenze.
De Jokaanis. ... L'economia politica nel '500 e la scoperta d'America.
Rondani. ... Siena del sec. XVI.
II. - LETTERATURA.
Corducci. ... L'Ariosto.
Nencioni. ... Torquato Tasso.
Mazzoni. ... La lirica del cinquecento.
Paoli. ... Gli scrittori polifili.
III. - ARTE.
Panzacchi. ... Raffaello.
Symonds. ... Il teatro del cinquecento.
Biaggi. ... La musica del cinquecento.
Ogni volume, L. 2. - *Opera compl.*, L. 6.
Legata in un volume in tela e oro: LIRE 7.

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE: LA VITA ITALIANA NEL SEICENTO

CONFERENZE DI
Giovanni Bovi, Ernesto Masci, Isidoro Del Lungo, Domenico Gaei, Guido Mazzoni, Enrico Panzacchi, Enrico Nencioni, Michele Scherillo, Alessandro Biaggi, Guido Falorni, Pompeo Molmenti, Aldo Venturi.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.